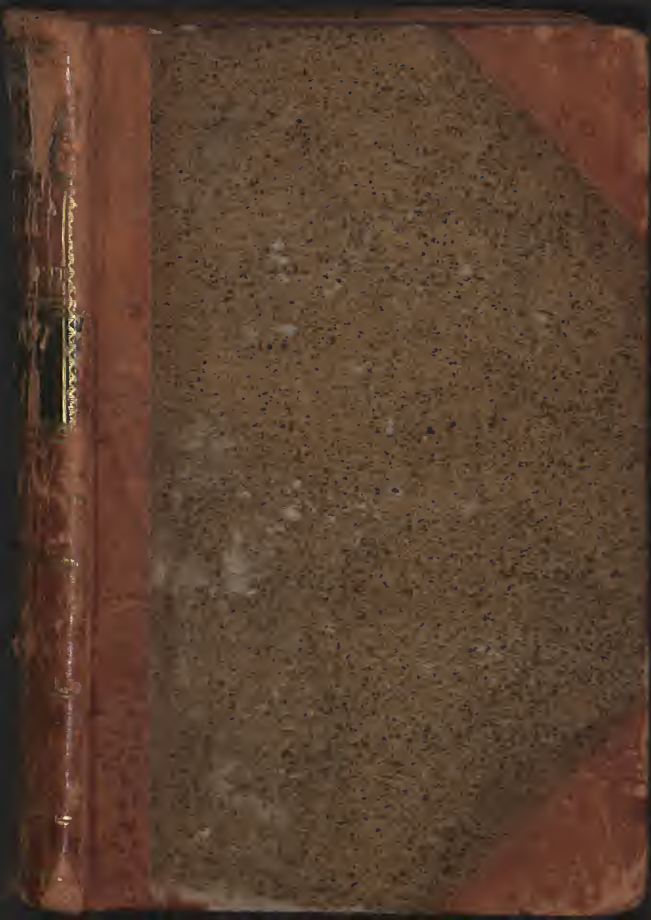
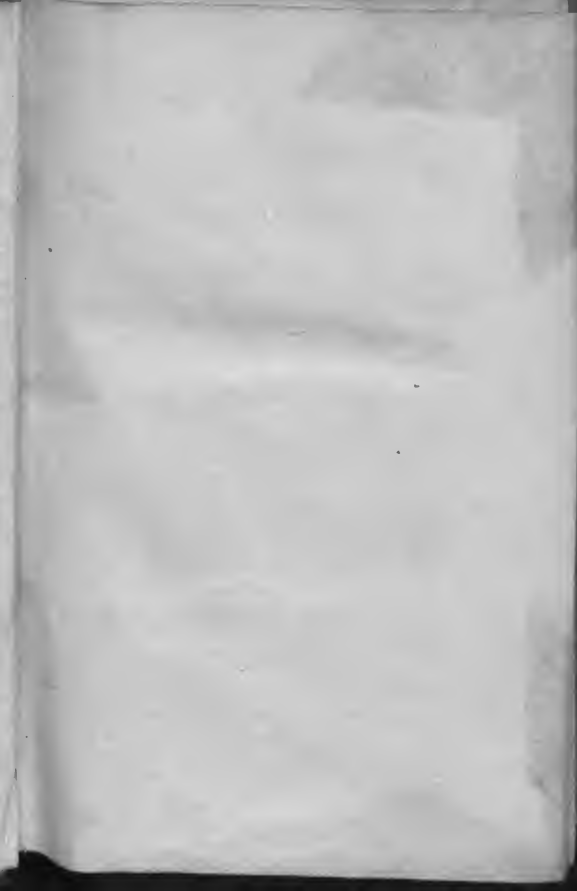




REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO



B² I 158.





BIBLIOTECA
OLTREMONTANA

AD USO D'ITALIA

Colla notizia dei libri stampati in Piemonte

VOL. I.

1787.

TORINO

++++
NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900

1901

1902

VOYAGE ec. *Viaggio in Polonia, Russia, Svezia, e Danimarca, di Guglielmo COXE, tradotto dall'Inglese, ed accresciuto d'un viaggio in Norvegia dal signor P. H. MALLET, con carte geografiche e rami. Ginevra 1786 vol. 4 8.^o pag. 380 circa, ed altra edizione vol. 2 4.^o Ginevra circa p. 400.*

Quest' opera fa parte d' una collezione di viaggi al nord dell' Europa, e dell' Asia, pubblicata in Ginevra nel 1785 da una società di letterati, i quali tradussero dall' Inglese varie relazioni di viaggiatori. Io credo che questa raccolta sarebbe utilissima, se tutti coloro che fornirono i materiali fossero così illuminati e di buona fede quale appare il signor Coxe nella sua opera. Si ravvisa in esso una somma attenzione nello studiare la natura de' governi, ed il carattere delle nazioni, più che le loro strane usanze; anzi in molti luoghi delle sue descrizioni si vede quanto siamo stati ingannati dai viaggiatori che lo precedettero, i quali raccontarono cose meravigliose, che sono talvolta intieramente false, o di cui se ne deve

credere solamente una parte . Di questa natura sono le città che si dice esistere nella miniera di sale in Polonia , le quali non furono viste dal signor Coxe qualora visitò quella miniera, le spaziose camere che si ammirano nella gran campana di *Mosca* , ch' altro non sono ch' una rottura nell' orlo della medesima, ed altre mille cose simili , di cui sono ripiene le relazioni di molti viaggiatori.

Siccome sarebbe cosa troppo lunga il dare l' estratto dei quattro volumi , mi contenterò di dare un saggio della Relazione del viaggio in Polonia, che occupa buona parte del primo .

Libro 1.º Avendo l' autore in mira di dare un' idea del governo di questo regno , tocca di passaggio l' antico stato del medesimo , e lasciando i tempi di cui non esiste monumento , fuorchè inverosimili tradizioni , fissa l' epoca in cui questa nazione cominciò ad essere nota a' suoi vicini sul finire del X secolo sotto il regno di Micislao II.

In quei tempi il regno era ereditario ed elettivo , poichè si conservava presso la stessa famiglia , ma il successore doveva essere proclamato dalla nazione.

Approfittandosi di questo diritto i Polacchi alla morte di Casimiro il grande diedero il trono a Luigi d'Ongheria di lui nipote, obbligandolo a cedere parte della sua autorità, ed in simile maniera in ogni elezione tentarono di diminuire il sovrano potere, finchè nell'anno 1550 obbligarono Sigismondo Augusto, che non aveva eredi maschi, a sottoscrivere una legge, che concedeva alla nazione l'intera libertà nell'elezione de' suoi Re. Questa legge fu seguitata dalla famosa carta chiamata *Pacta conventa*, in cui, oltre le concessioni fatte da Luigi d'Ongheria e da' suoi successori, si stabilì che il Re sarebbe sempre eletto dalla nazione, e che si convocherebbe una dieta generale ogni due anni. Molti altri capi allora, e nei tempi posteriori si aggiunsero alli *Pacta conventa*, all'osservanza dei quali si obbligano con giuramento gli eletti Re nella loro incoronazione.

Questa forma di governo ognun vede da quanti mali debba essere accompagnata. In fatti *Enrico di Valois* cominciò con denari a comprare i voti, e rese tale usanza necessaria a' suoi successori. Ebbero in oltre motivo le potenze confinanti d'immischiarsi per

mezzo dei loro ambasciatori nelle elezioni dei sovrani, come più ampiamente spiega l'A. nel progresso dell'opera. Seguitarono però sempre i Polacchi a diminuire l'autorità del Re, togliendo loro ora un diritto, ed ora un altro, finchè giunsero ad autorizzare la più perniciosa e strana usanza che in un qualunque governo si possa introdurre, cioè il *Liberum veto*, in forza della quale un solo fra i deputati che assistono alla dieta può opporsi a qualunque determinazione, privarla d'effetto, e perfino disciogliere la dieta: privilegio però che non è concesso al Re, che è il capo di queste adunanze. Non voglio quì ripetere le riflessioni che l'A. fa su questo proposito, poichè molte possono venire in mente a qualunque leggitor, e sarebbe troppo lungo il ripeterle tutte: seguitiamolo dunque nella descrizione dell'elezione del vivente Re, e delle vicende cui furono i primi anni del suo regno soggetti. Le raccomandazioni del Re di Prussia e dell'Imperatrice delle Russie, che tenne 5000 uomini armati nelle pianure di Vola mentre vi si adunò la dieta, fecero eleggere *Stanislao Augusto Poniatovvski*, uomo degno d'un Trono maggiore

di quello in cui siede. La prima cura di Stanislao Augusto fu di ristabilire il buon ordine nello Stato, e di tentare di liberarlo da' troppo officiosi Principi vicini; ma gli utili suoi disegni andarono a vuoto per l'ambizione dei Principali fra i Polacchi, e per una discordia che per causa di Religione in quei tempi insorse. Astretto il Re per giuramento a conservare in vigore le leggi della dieta contro i *dissidenti*, irritò l'animo di costoro ch'ebbero ricorso alle corti di Londra, Berlino, Pietroburgo, e Copenaguen, le quali per mezzo de' loro ambasciadori chiesero lo ristabilimento dei privilegi antichi in favore dei *dissidenti*. Altro non ottennero allora dalla dieta fuorchè un più libero esercizio del loro culto. Fecero poi varie confederazioni, furono assistiti dalle armi Russe, ed ottennero da un consiglio a tal fine destinato quanto bramarono. Non cessò per questo la guerra civile, anzi divenne a tal segno perniciosa, che il senato fu costretto a servirsi delle truppe Russe per reprimere l'insolenza de' confederati. Nel corso di questa guerra, che per lo spazio di cinque anni afflisce quella misera nazione, avvenne l'assassinamento del Re. Se non temessi di oltre-

passare i confini d' un estratto , e se il fatto non fosse così noto , ne tradurrei quì la narrazione , essendo veramente descritto in modo da muovere l' animo dei leggitori : ma siami permesso almeno di riferire l' iscrizione fatta dal Re apporre sulla tomba d' un suo *Eiduca* , che difendendolo , fu dagli assassini ucciso .

„ Quì giace Giorgio-Enrico Butzau che morì
 „ gloriosamente ai tre novembre 1771 ferito
 „ in varie parti , mentre tentava di fare del
 „ suo corpo scudo contro i colpi che scel-
 „ lerati parricidi destinavano al Re Stanislao
 „ Augusto . Il Re piangendo la morte d' un
 „ suddito fedele , ha innalzato questo monu-
 „ mento acciò il suo valore s' onori , e quello
 „ degli altri abbia un modello da imitare . „

Qual nobile elogio del proprio cuore non ha tessuto Stanislao Augusto , lodando il suo *Eiduca* ?

Passa quindi l' A. ad esporre la storia dell' ultimo smembramento della Polonia , che progettato dal Re di Prussia , si fece dal medesimo in compagnia dell' Imperatrice Maria Teresa e della Czara delle Russie . E' questa cred' io la prima volta che la storia ci presenta tre Sovrani , che segretamente si divi-

dono un regno altrui , che fanno un trattato tra loro , in cui fissano i confini delle Provincie che disegnano di aggiungere ai loro stati , ed obbligano finalmente la nazione smembrata ed il suo Re a ratificare la divisione da essi fatta . Tutto ciò avvenne nell' anno 1772 in Pietroburgo . Non bastava alle tre Corti l' essersi impadronite di parte della Polonia , per assicurarsene la possessione , dovevano mettere il rimanente della nazione in istato di non mai più poter rivendicare i suoi diritti ; e ciò ottennero facendo promulgare dalla dieta diverse leggi sempre più tendenti a guastare la forma politica del governo .

Dopo queste leggi il governo della Polonia è una Monarchia in cui il Re non ha nè la potestà legislativa , nè l' esecutiva ; la dieta , ed il consiglio *pèrmanente* pubblicano i loro decreti a nome del Re , al medesimo presentano i soggetti a cui si devono conferire i diversi impieghi , ed il popolo intanto , parte più preziosa dello Stato , geme in una schiavitù che lo avvilita , e lo rende incapace di mai più risorgere . Sarebbe da desiderare per la felicità di quella nazione , che i più possenti Signori seguissero il lodevole esempio

del gran Cancelliere *Zamoyski*, il quale diede la libertà a sei terre sottoposte alla sua giurisdizione. Osservò molto minutamente il signor Coxe i benefici effetti della libertà nell' accrescimento della popolazione, e vide nei registri delle Parrocchie, che nei dieci anni che precedettero quest' epoca, si contarono 434 nati, e 620 nei dieci anni successivi. Se così rapido accrescimento di popolazione avesse luogo in tutto lo Stato, forse che si potrebbe sperare di veder la Polonia fra non molti lustri felice al pari di qualsivoglia altra nazione. Conchiude l' A. questo 1.^o libro coll' osservare che le leggi feudali, di cui appena altrove esiste un' ombra, sono quasi tutte ancora in vigore nella Polonia, ed a queste principalmente egli crede che si debba attribuire la sua decadenza.

Libro 2.^o Il carattere degli abitatori, le produzioni, ed i costumi della Polonia formano l' oggetto di questo libro. Avendo l' autore tutte queste cose toccate solamente di passaggio, non mi è possibile di esporle più brevemente; e sarà facile a chi ne bramasse più particolare notizia il consultare l' opera stessa: sceglierò nulladimeno alcuna

di quelle che mi parvero più interessanti per dare un'idea a' miei leggitori del giudizioso modo, con cui racconta o descrive ciò, ch' altri viaggiatori si fanno lecito tuttodì d'ingrandire a seconda della loro immaginazione. La miniera di sale di Wielitzka è senza dubbio un sorprendente fenomeno della natura. Un immenso masso sotterraneo di sale, che occupa probabilmente molte leghe, in cui da più di sei secoli si lavora senza apparenza di diminuzione, meritava l'attenzione del signor Coxe. Discese egli nei pozzi, che danno l'adito alla miniera, vide le larghissime strade e le scale tagliate tutte nel sale, vide le caverne artificiali, in cui sono riposti piccoli altari pur anche di sale che diedero luogo ad alcuni viaggiatori di supporre, che una razza d'uomini abitasse perpetuamente in que' sotterranei.

S'informò esattamente del prodotto della miniera, e seppe che mentre questa era ancora propria del Re di Polonia se ne calcolava il reddito a circa 48000 zecchini. Ma che i commessarj dell'Imperatore, al quale appartiene presentemente, avendo aumentato il prezzo del sale, ne fecero diminuire consi-

derabilmente il reddito, poichè il Re di Prussia approfittandosi di questa circostanza fece venire una quantità grande di sale dalla Spagna, e mandandolo lungo la Vistula lo potè vendere a un prezzo molto minore.

Seguita poscia la descrizione della città di Varsavia, del modo di vestire, e delle usanze dei Polacchi. Una parte interessante di questo capo è quella, in cui si parla del Regnante Sovrano. I leggitori non possono a meno d'essere commossi dalla maniera semplice, ma sincera, con cui il signor Coxe espone varj trattenimenti, ch'egli ebbe seco lui, ne' quali ravvisò un Principe, a cui mancano soltanto i mezzi e non già il desiderio di rendere i suoi sudditi felici. Una prova della di lui umanità è la legge, che a sua istanza fece la dieta nel 1776, con cui abolì l'uso della tortura, che nazioni più colte tuttora conservano.

Malgrado le continue sventure a cui fu soggetto il regno di questo Principe, trovò il tempo d'occuparsi di varj utili stabilimenti che a proprie spese fece nella Lituania, quali sono un' accademia medica, un orto botanico, e varie manifatture erette a

Grodno, in cui si nutriscono più di tremila contadini, i quali però generalmente mancano di genio e d'emulazione, e ne ripete la cagione l' A. dalla schiavitù, in cui sono continuamente, che non lascia loro speranza di cangiar fortuna.

Per nulla lasciare da desiderare il signor Coxe nella sua relazione accenna le principali produzioni della terra di Polonia, e lo stato delle scienze naturali, che sono quivi appena nascenti. Il signor Gilbert naturalista Francese è il solo, che attenda a questo studio, e che abbia intrapresa una raccolta di storia naturale della Polonia. E' già questo autore conosciuto dai dotti per varie interessanti osservazioni, e principalmente sull' ambra gialla che si trova frequentemente nelle terre della Lituania, e sopra certe radici di pino agatizzate, e sopra produzioni marine puranche agatizzate, le quali però (malgrado la stima, che ho per la scienza del signor Gilbert) vorrei vedere per essere persuaso che sieno veramente cangiate in agata, sapendo che queste agatizzazioni s'incontran così di rado, ch' appena una o due s'ammirano nelle più celebri collezioni d'Europa.

Una breve notizia della malattia chiamata *Plica Polonica* viene puranche data dall' A. Ne descrive gli effetti, i quali consistono principalmente nell'unirsi che fanno i capelli fortemente insieme, nell'allungarsi oltremodo, e nel riempirsi di sangue, cosicchè non si possono recidere senza pericolo. Tutto ciò produce un languore, ed una debolezza nel corpo, che difficilmente si può risanare. Ripete la causa di questa strana malattia dall'aria resa insalubre per la quantità d'acque stagnanti, dall'a cattiva qualità delle acque, e principalmente dalla poca pulizia degli abitatori; e crede che la cura del governo nell'impedire i progressi di questa malattia, potrebbe farla in breve tempo scomparire, come già quasi intieramente scomparve l'antica lebbra.

Termina il signor Coxe la sua relazione della Polonia con un paragone tra il contadino Polacco, e lo Svizzero. „ Qual differenza, dic' egli, non havvi tra costoro? „ Le case sì dell'uno che dell'altro sono „ fabbricate cogli stessi materiali, con tronchi d'alberi; eppure in Polonia sembrano „ spelonche; ed in Svizzera sono comode „ e pulite. I loro costumi sono più ancora

„ delle case diversi , e sono relativi alle ri-
 „ spettive forme del governo . Lo Svizzero
 „ è sincero , grossolano , ma officioso : sa-
 „ luta con una inclinazione di capo quelli
 „ che trova nel suo cammino , aspetta che
 „ gli si renda il saluto , non lascia un insul-
 „ to che gli si faccia senza vendetta . Il Po-
 „ lacco all'incontro se trova in istrada alcuno
 „ d'una classe superiore alla sua lo saluta
 „ in un modo vile , prostrandosi fino a
 „ terra , e non crede permesso di coprirsi il
 „ capo finchè sia così lontano da non essere
 „ più visto * . Si sente però ad ogni tratto
 „ lodare la libertà fra i Polacchi , non meno
 „ che fra gli Svizzeri ; ma qual differenza fra
 „ le due nazioni ! Gli ultimi la godono real-

* *Mi viene a questo proposito in mente una ingegnosa riflessione da me letta in un foglio periodico , che si stampava una volta in Milano intitolato il Caffè ; ed è , che la libertà in ogni nazione è in ragione dell'angolo , che fanno gli abitatori nel salutare . Così un Veneziano saluta con un leggierrissimo inchino , e si prostra fino a terra il Musulmano .*

„ mente , e tutti gli ordini dello stato ne
 „ sono a parte ; quandochè presso i primi
 „ una picciola parte della nazione è libera ,
 „ mentre l'altra geme in una schiavitù igno-
 „ miniosa .

Ecco adunque qual è presentemente lo stato della Polonia , e credo che si può prevedere quale sarà fra un secolo .

Con non minore attenzione ha l' A. visitata la Russia , esaminando puranche la natura di quel governo , ed esponendo senza adulazione l'immenso vantaggio , che colle provvide leggi fece a' suoi stati la Regnante Imperatrice . Molto minutamente narra la storia della famosa rivoluzione , che la collocò sul trono , e si potrebbe desiderare , che avesse con non minor diligenza esposta la rivoluzione , che avvenne in Svezia nel 1772 , e quella di Danimarca dello stesso anno , di cui non fa parola .

Alla brevità del signor Coxè riguardo alla Danimarca , supplì il traduttore signor Mallet , il quale aveva già prima scritta la storia di quella regione , e che viaggiò molti anni nel *Nord* . Il viaggio della Norvegia fu intieramente dal signor Mallet aggiunto , cosicchè quest' opera unita ai due volumi della col-

lezione di viaggi al Nord dell' Europa da me in principio di quest' estratto accennata, merita l' attenzione di tutti coloro , che desiderano una giusta idea politica e locale di quelle regioni.

Accresce non poco il merito di quest' opera l' eleganza e facilità dello stile , che in questo genere è una parte interessantissima , poichè invita a leggere , ed acquista credito di sincerità all' autore .

F. S.^t M.

MEMOIRES JUSTIFICATIF ec. *Ragionamento a giustificazione di tre uomini condannati alla ruota*. 4.^o di pagine 250. Parigi 1786.

ARET ec. *Arresto del Parlamento di Parigi 11 agosto 1786 colle conclusioni del signor Antonio Luigi Seguier Procuratore generale del Re al Parlamento*. 8.^o pag. 324. Lione 1786.

2 **Q**uattro infelici furono sospettati di un assassinio notturno con violenze, rotture, percosse, barbari trattamenti, ferite, e furto considerabile: uno fra questi, contro di cui non si trovò ombra di prova, dopo molti mesi di prigionia morì nelle carceri. Gli altri tre dopo lunghissima prigionia furono condannati dal Balliaggio di Chaumont alla galera in vita, e per sentenza quindi del Parlamento di Parigi, al quale il fisco aveva appellato, furono li 20 ottobre 1785 condannati al supplizio della ruota.

La circostanza di dover essere tradotti a Chaumont per l'esecuzione della sentenza la-

sciò tempo ad un uomo sensibile e benefico d'impetrare dal Re la sospensione della sentenza. In questo frattempo si pubblicò il ragionamento sovra enunciato a difesa dei tre condannati. Questi ragionamenti secondo il costume di Parigi sono sottoscritti dagli stessi accusati, e corroborati quindi da un breve consulto di un Avvocato conforme alle conclusioni del ragionamento; e sebbene per lo più l'Avvocato sottoscritto al consulto sia anche l'autore del ragionamento, in questo caso però il consulto è sottoscritto *Le Grand de La leu*, ed il ragionamento si attribuisce pubblicamente al signor *Du Paty* Presidente nel Parlamento di Bordeaux.

Il ceto degli Avvocati ha cassato dal ruolo il signor *La leu*. Il Parlamento ha commesso al signor Seguier Procuratore generale del Re di esaminare il ragionamento suddetto e dirne il suo parere. In seguito di questo parere emanò arresto del Parlamento 11 agosto 1785 col quale si è dichiarato il detto ragionamento appoggiato a falsa esposizione di fatti, a infedeli estratti del processo, a leggi non meno falsamente rapportate, che fuori di proposito applicate, calunnioso in tutte le

imputazioni senza fondamento fatte ai tribunali, ingiurioso ai magistrati, tendente ad esporre in falso ed odioso aspetto i più sacri principj, ad annientare ogni rispetto dovuto alle leggi e quella fiducia che si meritano i magistrati depositarj e custodi delle medesime, tendente a sollevare il popolo contro le leggi del regno, finalmente diretto ad attentare contro l'autorità e maestà del Re. E come tale si mandò lacerare ed abbruciare per mano del carnefice, e si ordinò procedersi giuridicamente contro l'autore del medesimo.

Il dì diciotto dello stesso agosto è stato abbruciato per mano del carnefice il suddetto ragionamento, ma per ordine Regio è stata quindi sospesa l'esecuzione dell'arresto, per ciò che riguarda il giuridico procedimento contro l'autore, finchè fosse riconosciuta con nuovo esame la reità o l'innocenza dei tre condannati.

Si pubblicarono frattanto colle stampe le ragionate conclusioni del signor Procuratore generale Seguier, che formano il sovra enunciato libro avente per solo titolo: *Arresto del Parlamento ec.*

I due libri annunciati trattano il medesimo soggetto, e tendono per diverse vie ad un fine affatto contrario, epperò l'estratto di questi due libri mal riuscirebbe disgiunto.

Le vicende di tre uomini oscuri ed ignoti non possono interessare i nostri leggitori, se non se per que' sensi di umanità e di giustizia, per cui le anime sensibili fremono al pericolo di un innocente fatto vittima della perfidia, imperizia, o negligenza de' giudici, ovvero all'aspetto della pubblica sicurezza e tranquillità minacciata dagli atroci delitti che la troppo facile impunità renda frequenti. Passeremo pertanto rapidamente sovra le circostanze particolari di questo fatto, e ci fermeremo un poco più diffusamente sovra due questioni da questi scrittori trattate ampiamente, che ci sono sembrate interessanti.

In difesa de' suoi clienti s'accinge il signor Du Paty a provare:

1. Che la condanna è stata pronunciata con patente trascuranza delle formalità prescritte dalla legge, e senza che constasse nemmeno di alcun corpo di delitto.

2. Senza alcuna prova contro gli accusati.

3. Contro le prove della loro innocenza.

4. Con parzialità manifesta dei primi Giudici.

Le prove della prima proposizione consistono in che non si è fatto in modo alcuno risultare, come potevasi, e fuor di dubbio si doveva, che sia seguito il delitto. Nessuna visita giudiziale delle rotture (questa si è pretesa supplire trenta mesi dopo, ma lo stesso signor Seguiet ammette la totale inefficacia di quest'atto intempestivo), nessuna visita giudiziale della ferita, delle legature ec., nessun esame del chirurgo che abbia curata la ferita, nessuna inquisizione in somma per verificare tanti fatti, che avrebbero potuto porre in luce la verità: e siccome queste inquisizioni, e tanto più le visite giudiziali, se siano nel tempo prossimo trascurate, non si può mai più in appresso accertare con tali mezzi la verità, così ne deriva che il giudice medesimo con questa commessione, provenga essa da negligenza o da malizia, ha però sempre tolti all'accusato i più naturali e sicuri mezzi della difesa.

Rimprovera inoltre il difensore 23 capi di nullità nei vari giudicj che compongono questo procedimento.

Non trovasi nel voluminoso libro del signor Seguiet altra risposta, se non che alle sovra accennate ommissioni, siasi validamente supplito colle deposizioni dei testimonj, e per riguardo ai capi di nullità rinfacciati, che sebbene siano seguite alcune irregolarità, non siano però queste bastanti a render nullo il processo, perchè la legge stessa nei capi di cui si tratta, non abbia annessa all' inosservanza la pena di nullità.

La seconda proposizione riguardante il mancamento di prova contro gli accusati, appoggiasi a che tutte le prove risultanti dal processo si riducono alla deposizione del marito e moglie pretesi assassinati, e solo in parte di un loro figlio sopraggiunto in casa dopo il fatto. Pretende il difensore che gli assassinati, siccome accusatori o almeno denunciatori o instigatori, non possono aversi per testimonj; che ad ogni modo marito e moglie non costituiscono tra ambi che un solo testimonio; che essendo poi contraddicenti fra di loro ed anche col figlio non meritino alcuna fede; che finalmente essendo sospetti come pare interessata, non siano idonei, per il qual effetto dimostra in modo convincente

l'interesse che aver potevano per mentire.

Risponde il signor Seguiet che gli assassinati non si devono considerare denunciatori, perchè non hanno fatta istanza presso i tribunali, ma solamente narrato il fatto, allorchè vennero interrogati dai soldati chiamati in Francia *Marechaussée*.

Non risulta a dir vero che gli assassinati abbiano fatta alcuna istanza, ma il loro figlio attesta che giunto in casa nella notte istessa dopo seguito l'assassinio, se ne partì per andare in cerca della *Marechaussée*, il che rende troppo verosimile che ne abbia avuta da' suoi genitori l'incumbenza. Vorrebbe il signor Seguiet persuadere che l'incontro dei soldati col figlio sia stato casuale, ma questo ripugna colla suddetta deposizione. Nega in oltre il signor Seguiet che marito e moglie costituiscano un solo testimonio, allegando che come due corpi realmente distinti debbano considerarsi per due testimonj: si appoggia a che dalle Romane leggi sa stata bensì esclusa la testimonianza del padre pel figlio ed al rovescio, ma non del marito per la moglie. Però la *L. 1 ff. de ritu nupt.* ne somministra sufficiente argomento, ed è trito

l'assioma vir et uxor una et eadem persona censentur.

Le contraddizioni fra questi testimonj il signor Seguiet vuole che consistano negli accessorj, ma non nel fatto principale. Fra le molte contraddizioni rimproverate, dal difensore, alcune sembrano dal signor Seguiet conciliate felicemente. Non dobbiamo però dissimulare in questo proposito due importanti osservazioni. La prima si è che avevano i giudici molti mezzi per accertare le circostanze sulle quali cadevano le contraddizioni, onde poter pesare qual fede meritar potessero quei testimonj, e non se ne sono punto curati. L'altra che malgrado gli sforzi del signor Seguiet sussistono tutt'ora alcune contraddizioni inconciliabili riguardanti circostanze gravi, e sovra le quali non potevano i testimonj, se fosséro stati di buona fede, cader in errore.

L'ultimo articolo riguardante l'idoneità dei testimonj interessati e conseguentemente sospetti ha dato luogo a due contrarie dissertazioni intorno ai testimonj così detti necessarj, di cui parleremo fra poco.

Ha preteso il difensore nel 3 punto che sia seguita la condanna contro le prove dell'innocenza. Veramente non adduce alcuna prova positiva, solo si fonda sui fatti indicati dai suoi clienti e le prove che ne hanno suggerite, le quali non sono state ammesse dai giudici.

Oppone il signor Seguiet che tali prove non erano ammissibili, e stabilisce per principio che *qualora è provato con due testimoni il delitto, non si deve più ammettere alcuna prova in contrario*, aggiunge poi che le prove indicate dagli accusati non erano di tal natura a rendere impossibile il delitto loro imputato.

Le leggi di Francia abbandonano è vero all'arbitrio de' Magistrati l'ammettere, o recusare la difesa, ma non sono così severe che si vogliano indistintamente ricusate agli accusati le prove tendenti alla medesima. Per altra parte ingiungono ai giudici stessi di ricercare tutto ciò che in qualunque maniera possa servire non meno a convincere, che a discolpare il reo, e ciò non si è fatto certamente in questo processo; quanto più non dovevasi egli fare trattandosi di uomini che avendo famiglia e domicilio fisso, arrivati già

ad età matura senza essere mai stati nemmeno sospettati, nonchè accusati, di alcun delitto, dovevansi più facilmente presumere innocenti? Quanto più, dacchè non avevano essi contro di loro altra prova che la deposizione di due testimonj interessati, e per conseguenza sospetti? Quanto più finalmente, perchè essendo poveri sperar non potevano il soccorso di abili e diligenti patrocinatori?

Finalmente la parzialità imputata dal signor Du Paty ai primi giudici è una conseguenza dell'irregolare fin quì narrato loro procedimento. Questa imputazione ha dato luogo al signor Seguier di altamente declamare ed inveire contro il ragionamento difensivo per vindicare il leso onore dei Magistrati. Trasportato egli da questo zelo, accusa il difensore di aver calunniato di prevaricazione anche il primo Parlamento del Regno, cosa però contraria al vero, poichè il signor Du Paty ha solo osservato, che il Parlamento senza nuove prove, e senza correggere il precedente irregolare processo, ha aggravata la pena sino all'ultimo supplicio, e con ciò ha posti i leggitori in situazione di argomentare che il Parlamento abbia peccato di negligenza nell'esaminare il

processo, nè altro abbia avuto in considerazione se non se che il delitto imputato agli accusati meritava di sua natura l'ultimo supplizio della ruota.

Il difensore non ha ommesso di far osservare alcuni importanti difetti della legislazione di Francia, e però il signor Seguier impiega tutta la terza parte a vendicare l'oltraggiato onore della legislazione Francese, e a dimostrare che un tale ardire del difensore è un delitto contro la pubblica tranquillità, e di lesa maestà.

Questo è ciò che di più importante risulta del confronto di questi due libri; passiamo ora alle due questioni da questi scrittori ampiamente trattate, e che abbiano credute degne dell'attenzione dei leggitori. Una è, se la deposizione dei testimonj così detti necessarij possa o no costituire prova legale: l'altra riguarda i difetti che il difensore ha rilevati nella legislazione di Francia, principalmente intorno alla difesa degli accusati.

Nessuno ignora che un testimonio, il quale possa avere interesse di mentire, è un testimonio di sospetta fede: perciò la fede che possa meritare un testimonio è in ragione

inversa dell'interesse che potesse spingerlo a mentire. Combinando il difensore, ed applicando al caso questi generali principj dettati dalla ragione, autorizzati da tutte le leggi dei più illuminati Cesari, ed eziandio dalla legge promulgata in Francia nel 1303 da Filippo il Bello, dimostra che nessuna fede si meritano i due testimonj dei quali si tratta, quindi soggiunge: *io mi credeva che l'esclusione dei testimonj interessati e sospetti derivasse da così evidente principio di giustizia, che non vi fosse a temere su di ciò contrasto, ma m'ingannai. Giureconsulti, Magistrati, Uomini privati in somma già da più secoli, e nei più tenebrosi deliri dell'umano ingegno, hanno inventata un'eccezione, una massima, una usanza, per cui sono ricevute in alcuni casi le testimonianze dei testimonj che chiamano necessarj, e due di questi, allorchè sia verosimile il loro detto ed in apparenza irreprendibile, costituiscono la prova legale, uguale a quella dei testimonj idonei.... Quindi derivò l'ingiusto supplizio di Langlade, di Cahuzac, e dei tre infelici che difendo.... Nessuno deve essere condannato e punito se non è da prove convinto. Le prove devono essere*

più chiare della luce del giorno. Meglio è lasciar impuniti mille colpevoli, che condannare un innocente. Tutto l'uman genere ha sempre creduto che questi principj tutelari della misera umanità non fossero sottoposti a veruna eccezione, e all' ombra loro dormiva tranquilla l'innocenza; ma sorsero i Criminalisti, e dissero: Il giudice può condannare e punire senza prova: Non è sempre necessario che le prove siano chiare come la luce del giorno: Meglio è sacrificare il sangue d'un innocente, che di lasciar impunito un colpevole. Massime detestabili!..... Attacchiamo colle riunite forze della ragione, della giustizia, e delle leggi quest' eccezione, questa massima, quest'uso che ha dettata la condanna dei nostri infelici clienti, e che minaccia ogni giorno tutta la società.

Tutto l'argomento del difensore riducesi a questi termini: un testimonio necessario è un testimonio sospetto. Un testimonio sospetto non è degno di fede, epperò non costituisce prova. Dunque condannare sovra la deposizione di un testimonio sospetto perchè necessario, egli è condannar senza prova.

Noi osserveremo che questo argomento preso in tutta l'estensione dei termini nei quali è concepito non regge, perchè un testimonio può essere più o meno sospetto, epperò la sua deposizione può essere affatto immeritevole di fede, ma può anche meritare molta secondo le varie circostanze. Egli è vero bensì che due testimonj sospetti non possono da se soli costituire l'intera prova, ma costituiranno una presunzione, un sospetto più o meno grave. Ora se questo basta per condannare, ogni individuo si troverà esposto a perire su di un palco. Lo stesso Seguier si propone a questo proposito un' obbiezione tratta dalla *L. 5 ff de poenis*: *Sed neque de suspicionibus aliquem damnari divus Traianus rescripsit: satius enim esse impunitum relinqui facinus nocentis, quam innocentem damnare*: poscia vi risponde in questi termini: *la giustizia vi risponde per mia bocca: la deposizione di due testimonj necessarj non è presunzione, ella è prova, e se io la ricusassi, tutti i Cittadini confidati alla mia custodia sarebbero esposti ad essere scannati impunemente: Salus populi suprema lex esto*: e supponendo autorizzato dalla legge il suo sistema, dice non essere al caso applicabile la risposta dell' Imperator Traiano.

Il difensore, dopo avere stabilito per principio che questa massima non è autorizzata da alcuna legge positiva, e che ripugna ai principj della stessa ragione, sostiene che nè dalle private opinioni de' Giureconsulti, nè da alcun esempio di giudicj pronunciati dai Magistrati, nè da qualunque usanza si è potuto validamente derogare alla generale legge che esclude indistintamente dalla prova legale i testimonj sospetti.

Il signor Seguier per fondare il suo assunto che debbansi ammettere i testimonj non idonei, allorchè sono testimonj necessarj, pretende appoggiarsi alle Romane leggi, alle leggi di Francia, all' universale consenso de' Giureconsulti, ed all' antica non interrotta consuetudine di tutti i Magistrati del Regno nel giudicare. Da ciò ne conchiude che non possono i Magistrati allontanarsi da questo principio finchè una legge positiva del Principe non vi abbia derogato. *Lasciar impunito un colpevole (dic' egli) sarebbe pure un male di gran lunga maggiore, che il pericolo che nascer possa da una deposizione accettata, quando il pubblico interesse ne consacra la necessità.*

Cita la *L. 1 ff de testibus. Testimoniorum usus frequens ac necessarius est*, la quale però nulla ha di comune colla questione: essa non è che un proemio del discorso.

Cita la *L. 3 ff de testibus*, e ne riporta distesamente i paragrafi, nei quali discende il Giureconsulto ad una enumerazione delle cagioni per le quali un testimonio debba essere recusato, ma passa sotto silenzio il principio che lo stesso Giureconsulto stabilisce per regola generale, che ogni testimonio sospetto non si deve ammettere *. Aggiungasi che questa legge si riferisce piuttosto ai giudicj civili, che ai criminali.

Cita la *L. 7 ff. de testibus. Servi responso tunc credendum est cum alia probatio ad eruendam veritatem non est*. Però la posteriore nov. 90 cap. 6 esclude indistintamente i servi dall'essere ammessi a testimoniare, oltre di che vuol essere spiegata questa legge dalla leg. 1 § 1 ff de quaest. di cui infra.

* *L. 3 in principio ff de testib.* Nam si careat suspicione testimonium, vel propter personam a qua fertur quod honesta sit, vel propter causam quod neque lucri neque gratiae neque inimicitiae causa sit, admittendus est.

Ricorre indi alla L. 1 cod. de quaest. *quaestionem de servis contra dominos haberi non oportet: exceptis adulterii criminibus, item fraudati census accusationibus, et crimine Majestatis quod ad salutem Principis pertinet. In ceteris autem quamquam ea quae servus contra Dominum dixit judicaturi sententiam formare non debeant, tamen si aliis quoque probationibus fides veritatis investigetur praescriptionis invidia evanescit: in pecuniariis vero causis, nec inopia probationum * servos contra dominum interrogari posse manifestum est.*

* Il signor Seguier nel riportare questa legge scrive *ex inopia probationum etc.* quando però nel testo si legge *nec inopia etc.* Non avremmo potuto sospettare il signor Seguiet di una simile infedeltà, se non ne derivasse egli medesimo in appresso un argomento con dire, che nelle cause anche pecuniarie per difetto di prova *ex inopia probationum* si può interrogare lo schiavo contro il padrone. Lo stesso obvio senso del testo, e la discretiva vero, basta per comprendere che in questa parte contiensi l'opposto di quanto erasi nella precedente stabilito, e di fatti le susseguenti leggi 6 e 7 lo dimostrano chiaramente.

Dalle citate leggi conchiude il signor Seguiet che debbansi ammettere i testimonj domestici quando sono necessarj ; non dissimula però l'ostacolo della L. 24 ff. de testib. *Testes eos quos accusator produxerit de domo sua interrogari non placuit* ; ma pretende che *de domo* debba intendersi dei congiunti, e non dei servitori, perchè i Romani non avessero altri servitori che gli schiavi, e parlando la legge di testimonj, debbasi intendere di uomini liberi. Si adopera a sostenere questo assunto con erudita dissertazione sulla storia Romana.

Noi osserveremo in primo luogo che prima della terza guerra Punica non era tale il numero degli schiavi in Roma, che non vi potessero essere uomini liberi addetti al servizio. Di fatti trattasi spesse volte nelle leggi Romane di quelli che hanno locate le loro opere. In secondo luogo ammette egli medesimo, ch'era costume presso i Romani che i liberti rimanessero al servizio dei loro padroni; questi erano pure uomini liberi, e certamente testimonj idonei, fuorchè nelle cause dei loro padroni, epperò hanno tutta l'analogia coi nostri servitori.

Da tutte le Romane leggi che esso ha citate si raccoglierebbe in somma, che i testimonj così detti necessarij erano ammessi nei soli delitti di adulterio, di peculato, e di lesa maestà, interrogati però fra i tormenti. Vediamo ora di qual peso fossero secondo le Romane leggi le loro deposizioni. Ce lo addita Ulpiano nella L. 1 § 1 ff de quaestionib. Sed et epistola D. Hadriani ad Sennium Sabinum continetur. *Verba rescripti ita se habent: ad tormenta servorum ita demum veniri oportet cum suspectus est reus, et aliis argumentis ita probationi admoveatur, ut sola confessio servorum deesse videatur.*

Passando quindi il signor Segulier allè leggi di Francia, e principalmente a quella del 1670 che è oggi giorno in osservanza; ne cita due capi: il primo per cui si prescrive ai Giudici d'interrogare minutamente i testimonj sovra tutte le circostanze che possano influire tanto a convincere che a discolpare l'accusato, e nello stesso tempo far loro esprimere se siano parenti, congiunti, ed in qual grado, domestici, o servidori delle parti, e tutto quanto sopra esprimere nella deposizione a pena di nullità. Il secondo in cui si prescrive che gl'impubei

dei due sessi siano ammessi a deporre, con ciò però che i Giudici debbano far quel conto che la ragione suggerisce intorno alla necessità, e valore della loro testimonianza.

Desume dal primo capo la conseguenza che i domestici non sono totalmentè esclusi dall'essere esaminati per testimonj: confessa però che questa stessa legge dimostra e suppone che tali qualità possano servire all'accusato per impugnare simili deposizioni.

Desume dal secondo, che dalle leggi di Francia sia autorizzata l'ammissione dei testimonj necessari, affidandosi nello stesso tempo al prudente criterio del Giudice la cura di pesarne il valore, lo che posto, inveisce contro le declamazioni del difensore, e conchiude autorizzata la prova de'testimonj necessari non solo dalle Romane, ma dalle stesse Patrie leggi.

Noi osserveremo che il primo capo della citata legge punto non esclude che la testimonianza de' domestici possa talora essere intieramente rigettata dal Giudice, perchè le qualità di parente, congiunto, domestico, o servitore, se la legge non avesse prescritto ai Giudici d'informarsene, potevano facilmente essere ignorate. Di fatti in un altro luogo

dice egli medesimo, che fino a un certo grado di parentela esclude assolutamente la legge dalla testimonianza i parenti tanto nelle civili, che nelle criminali azioni, e soggiunge poi *ma questa è la prima volta che si ebbe l'ardimento di dire che il grado di parentela debba influire in sul valore della testimonianza.* Per qual fine adunque, diremo noi, volle il legislatore che si esprimesse in qual grado di parentela fossero i testimonj? Se questo non doveva influire, era affatto superfluo esigerne l'espressione.

L'altro capo che riguarda gl'impuberi nulla ha di comune coll' ammettere i testimonj sospetti perchè necessarj. Nell' impubere dubitò con fondamento il legislatore che non si trovasse sufficiente criterio per riferire sinceramente le circostanze del fatto; ma la qualità d'impubere non lo rende già sospetto alla parte; perciò volle saggiamente il legislatore che nelle accuse criminali siano ammessi gl'impuberi: perchè se una per una parte vi è a temere difetto dal canto delle cognizioni, per altra parte si può forse sperare maggior certezza dal canto della sincerità; e raccomandò nello stesso tempo al prudente criterio del Giudice d'investigare se nelle date circostanze siavi o no luogo a temere i difetti di cognizione, per farne in

conseguenza quel conto, che la retta ragione insegna.

Ricorre quindi il signor Seguier ad una serie di Criminalisti per dimostrare universalmente ricevuta la sua massima. Ma quì con ragione si lagna il difensore, che più che alle leggi e alla retta ragione, deferire si voglia alla privata autorità dei Criminalisti, ed aggiungeremo noi, che oramai sono sepolti nell'oblio gl'immensi volumi di tanti antichi interpreti delle leggi, i quali, privi affatto di logica, infestarono per l'addietro di sragionate cavillazioni il Foro, e quasi si eressero in legislatori.

Cita il signor Seguier l'autorità d'un celebre Giureconsulto, il Presidente Fabro *cod. lib. 4 tit. 15 def. 60*, nella quale trattasi unicamente di un giudizio civile, e però sembra che ripugni al buon senso estendere gli stessi principj ad un giudizio criminale, per porre a ripentaglio la vita o l'onore d'un cittadino. Con tutto ciò se ben si esamina il citato passo, si vedrà facilmente quanto sarebbe nulladimeno lontano dall'illimitato principio che il signor Seguier ne vorrebbe dedurre.*

* Più opportunamente pel caso presente avrebbe dovuto dare un'occhiata alla *def. 1 dello stesso*

Finalmente accenna costantemente in tutti i tempi autorizzata in Francia dall'uso de'supremi tribunali questa massima: e di fatti alcuni casi ha citati lo stesso difensore, nei quali sulla sola prova di testimonj così detti necessarij, furono appunto condannati a morte infelici innocenti, l'innocenza dei quali è stata dappoi riconosciuta; nè fuor di proposito perciò esclama „ quanti „ assurdi, quante inconseguenze, racchiude „ una sol massima, un uso solo introdottosi!

lib. 4 tit. 15, nella quale dopo di avere stabilito che la moglie non può servire di testimonio al marito in un giudizio criminale propter individuan illam quae inter conjuges est vitae totiusque divini et humani juris societatem, narra il fatto di un furto in cui la moglie nel deporre contro i ladri involse inavvedutamente lo stesso marito come complice. Essendo quindi stato carcerato il marito, ritrattò essa la sua deposizione, e sebbene questa ritrattazione fosse evidentemente fatta per isgravare il marito, e sebbene concorressero anzi contro di questo forti indizi, tuttavia il Senato non stimò di condannarlo.

„ Lo vedrebbero pur con piacere Claudio e
 „ Caligola, rincrescerebbe loro forse di non es-
 „ serne stati gli autori. Tutte le lacune del no-
 „ stro codice criminale cotanto imperfetto,
 „ sconnesso, e che oramai cade a pezzi, sono
 „ riempite dalle massime de' criminalisti. Per
 „ compiere la prova che la massima e l'uso di
 „ ricevere i testimonj necessari è una barbarie,
 „ dirò solo che per quest'uso vedonsi innocenti
 „ mandati a morte da tutti i tribunali del regno.
 „ Ma che! fremete? alzate le grida? vorreste im-
 „ pormi silenzio? Soffrite ch'io parli. Potrei
 „ citare immenso numero di arresti di questa
 „ sorte a tutti noti, cosa orrenda! ma più
 „ orrendo ancora che tanti altri ve n'ha che
 „ citar non posso. Mi restringerò a tre soli.

Quì narrà l'autore la condanna di Langlade
 condannato sulla fede di testimonj necessari, e
 poscia riconosciuto innocente; narra la condanna
 dell'infelice Cahuzac condannato sulla fede de'
 testimonj necessari alla forza, e, dopo eseguita
 la terribil sentenza, riconosciuto innocente per
 arresto definitivo 9 agosto 1779, e si applica
 particolarmente a porre in confronto il fatto di
 Cahuzac con quello dei tre accusati che difende
 dimostrandone evidentemente l'uniformità.

Incalzato il signor Seguier dall'evidenza di questo argomento, restringe la sua risposta nei seguenti termini: *Non crediamo di dover rispondere alle citazioni cento volte ripetute degli arresti di Langlade e Cahuzac; l'autore ha egli medesimo risposto alle ingiurie che rinnova ogni tratto: i Magistrati, diss' egli, sono uomini . . . nè si può imputare a delitto l'infelice condizione di chi regge officio pubblico, e la debolezza delle umane menti.* Non avrebbe dovuto il signor Seguier sopprimere per qual parte gli abbia scusati il difensore, cioè la giustizia civile, e criminale che ogni giorno debbono amministrare a dieci milioni d'uomini è un peso enorme che gli opprime. Che un Giudice condanni sulle prove legali un accusato, e questi poi si riconosca innocente, perchè abbiano i testimonj, d'altronde in apparenza non sospetti, deposto il falso, ella è una disgrazia della quale il Giudice che ha compiuto il suo dovere, non ha colpa. Che un Giudice avvisato da tanti funesti esempj condanni ancora sulla fede di testimonj così detti necessari, e che un principio cotanto pericoloso con vigore si difenda da un Magistrato, ella è cosa che sorprende, e fa tremare, e perciò

trasportato il difensore dall'entusiasmo, termina questa discussione colla seguente declamazione.

„ Perisca adunque questa massima assurda
 „ e barbara de' testimonj necessari, che la ra-
 „ gione, l'equità, il pubblico bene, le leggi,
 „ e più di tutto il sangue innocente che ha
 „ versato, condannano a gara. Perisca in un
 „ secolo illuminato questa massima nata nei
 „ secoli di barbarie. Perisca fra i sudditi liberi
 „ di un Monarca una massima che il despoti-
 „ mo dei Romani tiranni introdusse per i
 „ soli schiavi. Lungi dai tribunali di Fran-
 „ cia e dal secolo di Luigi XVI questa mas-
 „ sima, e quest'uso, orrido avanzo del
 „ regno di Tiberio, e del tribunale d'In-
 „ quisizione.

„ Senza questa sanguinosa massima Lan-
 „ glade, Cahuzac, e tanti altri innocenti,
 „ non avrebbero esalata l'anima su i palchi;
 „ ma perisca essa almeno quest'oggi su quella
 „ ruota istessa che avea preparata agl'infelici
 „ miei clienti.

Qualche riflessione che quì brevemente esporremo, potrebbe forse ridurre i termini della questione a più facile risoluzione.

Un testimonio sospetto non per questo solo che egli ha interesse di mentire , sarà certo che mentirà : ma la retta ragione vuole che si abbia per sospetta la sua deposizione più o meno in ragione del maggiore o minore interesse che si scorga nel testimonio .

Il bene della società esige che siano puniti i rei , non v' ha dubbio ; ma questo pubblico interesse esigerà egli forse che ogni delitto abbia sempre una vittima , di modo che se non riesce di accertare il vero delinquente debba bastare un sospetto per sacrificare a questo soverchiamente esagerato bene della società un innocente ? Questo è quel barbaro principio , che a dir vero spira lo scritto del signor Seguiet , e di cui il difensore si lagna dicendo : *qual orrido mostro è dunque questa società !* Non è possibile immaginare alcuna ragione , per cui la qualità di necessario possa punto alleggerire il sospetto , di cui sia peccante la deposizione di un testimonio . Le leggi sì Romane , che della Francia , le quali sembrano avere in qualche parte indicata l' ammissione de' testimonj necessarj riguardano unicamente quei testimonj , che per la qualità della persona le stesse leggi proibivano d' in-

interrogare : ma queste non hanno autorizzato mai un così assurdo principio , per cui la qualità di necessario scemi le cause di sospetto .

Posto ciò ne deriva che il principio dell' ammissione dei testimonj così detti necessari , non è punto appoggiato alle leggi , e lo è poi molto meno alla ragione ; poichè altro è che il favorire un delinquente sia una falsa pietà contraria al bene della società , altro è che questo bene esiga la mostruosità di esporre ad ogni tratto gl' innocenti ad essere sacrificati . In questo senso è insuperabile l' argomento del difensore : *Alleggerire il peso della prova in quei delitti nei quali avviluppata dalle più dense tenebre , non men l' accusa che la difesa , rendesi questa pressochè impossibile , ella è la più mostruosa e rivoltante assurdità.*

Egli è verissimo che è tale la condizione delle umane cose , che non si saprebbe accennare un genere di prova che si potesse dire geometricamente infallibile ; eppure il bene della società esige le pene per contegno dei scellerati , e per conseguenza a un qualche punto conviene pure arrestarsi . Ma l' eccesso

nelle precauzioni è ugualmente dannoso alla società, che l'eccesso di facilità nelle prove, perchè l'innocenza troppo esposta interessa tutti gl'individui, e ciò non si deve considerare nell'aspetto di un caso particolare, ma nel pericolo universale che quindi ne sovrasta a tutti: dunque il principio d'ammettere le testimonianze di testimonj sospetti, perchè necessari, il quale tende evidentemente ad esporre a maggiori pericoli l'innocenza, ripugna a quell'istesso ben pubblico su di cui si vorrebbe appoggiare.

Se dalla legge la cosa fosse chiaramente prescritta, potrebbero i magistrati rappresentarne al legislatore gl'inconvenienti e la manifesta ingiustizia, e conveniamo col signor Seguiet, che non potrebbero i magistrati disubbidire alla legge. Ma quando la legge non lo prescrive letteralmente, ovvero se ella soffre una più ragionevole interpretazione, se la legge non ha tolto intieramente ai giudici su di questo l'arbitrio, il difendere codesto principio, questa barbara usanza fondata solo sull'esempio di parecchie ingiustizie per tali riconosciute, egli è più proprio ad oscurare che a vendicare il lesa onore del

Magistrato. Confessare e riparare il proprio onore è una gloria riservata alle anime grandi, affatto ignota alle volgari.

Passiamo ora all'altra discussione della difesa ricusata agli accusati. Secondo le leggi di Francia si custodisce il segreto del processo finchè è pronunciata la sentenza, dopo della quale sono gli accusati condotti alla presenza del Magistrato, e da questo interrogati; loro è permesso allora di proporre i fatti tendenti alla loro difesa; debbono però fra ventiquattr' ore e non più tardi suggerire i testimonj, che debbansi esaminare: questo è l'interrogatorio, che chiamano *Francesi sur la sellette* *.

* *Le provvide leggi del nostro Sovrano non lasciano luogo a questioni di tal natura. Nel lib. 4 delle nostre Regie Costituzioni, che contiene tutte le formole dei processi criminali, è mirabilmente combinata la pubblica sicurezza colla privata tranquillità, trova l'innocenza tutti i soccorsi che possa desiderare, e per riguardo alla questione che quì si tratta leggesi tutto il titolo 12 del d. lib. 4.*

Si lagna il difensore : 1.° Della forma dell' interrogatorio innanzi il Parlamento di Parigi , che dice contraria alla forma prescritta dalle leggi di Francia . 2.° Che non siasi fatto conto dei fatti che gli accusati in tutti gl' interrogatorj hanno allegati , citando eziandio i testimonj . 3.° Che non siasi legalmente ricusata , ma solo passata sotto silenzio la non permessa difesa . 4.° Che la legge sia nello stesso tempo e barbara e contraddittoria .

I fatti che gli accusati hanno allegati nelle loro risposte sono certamente importantissimi. Gli sforzi del signor Seguier per dimostrarne a dispetto del buon senso e della ragione la superfluità , servono a vieppiù confermare l' assunto del difensore ; ma queste discussioni non possono interessare se non se i Francesi. Accenneremo pertanto brevemente alcune riflessioni di questi due scrittori intorno ai difetti della legislazione .

Si lagna il difensore che sia abbandonata la stessa forma del giudizio all' arbitrio dei Magistrati parte dalla legge medesima e parte per le imperfezioni della legge , alle quali suppliscono private opinioni , e massime rica-

vate dai criminalisti, altrettanto barbare che assurde, degni parti dei secoli d'ignoranza che le produssero, e che i magistrati si rendono in tal guisa non più semplici ministri della legge, ma legislatori. Così l'intero arbitrio dalla legge ai medesimi lasciato di ricusare all'accusato quella difesa, che per dritto di natura appartiene ad ogni uomo, è riputato dal difensore una evidente ingiustizia.

Si lagna che sia differito fin dopo pronunciata la sentenza il potersi dall'accusato implorare il permesso di difendersi. Questa parte della legislazione a dir vero sembra poco ragionata. Presso tutti i popoli, anche i meno civilizzati si è sempre considerata la difesa come parte sostanziale del giudizio. Che sarà dunque una sentenza pronunciata sopra un giudizio parziale, e dimezzato? Le leggi di Francia permettono altresì all'accusato un consultore, un avvocato; ma in conseguenza della sopra citata forma di giudizio, se il magistrato nell'interrogatorio sulla seggiola, dal quale unicamente può incominciare la difesa, la ricusa all'accusato, la sentenza già proferta si eseguisce senza dimora; onde il consultore in questo caso termina prima

che incominciare il suo patrocinio. Le leggi di Francia permettono il ricorso al Principe sia per far rivedere il giudicato, sia per implorare clemenza e grazia; ma se il magistrato ha ricusata la difesa, e si eseguisce per conseguenza fra poche ore la sentenza, innanzi che giunga a' piedi del Trono il ricorso l'infelice ha terminata sull'infamante palco fra le angosce e fra i tormenti la sua sorte. Non rimane adunque in questo sistema altra speranza a un innocente condannato, che di una qualche fortunata combinazione di circostanze, per cui venga differita l'esecuzione, com'è succeduto in questo caso, per lo che il difensore così si esprime: *le nostre leggi sono un attentato alla bontà de' nostri Monarchi. Voi vi credete, o Sire, tutto potere, e nemmeno vi è permesso di essere clemente quando il vorreste.* Termina poi lo scritto indirizzando al Regnante Luigi XVI le suppliche de' suoi clienti e della nazione intera.

Ah Sire, dall'alto Trono su cui sedete, cinto di gloria e ornato di quelle luminose virtù, la di cui fama corsè già per tutto l'orbe, degnate prestare benigno orecchio alla lamentevol voce che dai patiboli e dalle ruote in-

nalza a voi il sangue innocente dei Calas ,
 dei Montbailly , dei Langlade , dei Cahuzac ,
 dei Barcaux , e de' tre infelici , dei quali è im-
 minente il pericolo: questa vi dice selamando :
 non passi il secol vostro infruttuosamente per
 noi. Deh ! per quei teneri sensi di umanità
 onde è ripieno il cuor di Voi , e dell' Augu-
 sta vostra Compagna , prezioso retaggio degli
 avi invitti , per quelle paterne viscere per cui
 non meno che per diritto di sangue vi era
 dovuto il trono , per quelle lagrime , che la
 tragica catastrofe de' casi nostri espresse in-
 volontarie dal Reale ciglio , e che non deb-
 bono rimaner senza frutto , per l' innocenza no-
 stra fatta vittima infelice non già de' vostri
 magistrati , ma delle leggi , degnate volgere
 un solo sguardo sovra i sanguinosi scogli delle
 vostre leggi criminali , per cui siamo periti , e
 per cui periscono ogni giorno tanti innocenti *.

* Il Regnante Luigi XVI ha già abo-
 lito il tormento della tortura , lo che fa spe-
 rare che sia per occuparsi dei difetti del codice
 criminale. Oggetto ben degno delle sue pater-
 ne cure , di cui recentemente ha dato a tutta

Il signor Seguiet per confutare i ragionamenti del difensore, premette una lunga dissertazione sulle leggi de' Greci e de' Romani, passa quindi alla storia delle leggi di Francia, delle quali fa un' ampollosa apologia, e discendendo poscia ai capi di questione stabilisce in principio che il secreto nell'istruzione de' processi criminali è di una necessità massima, quantunque in alcuni delitti minori anche in Francia si permetta all' accusato il consulto col difensore prima della sentenza; *ma nei delitti gravi (dice egli) di quale utilità può essere un avvocato? Si tratta di confessare o negare il fatto, di provare che il delitto è stato commesso da un altro, o che l' accusato non ha potuto commetterlo: per rispondere sopra di un fatto così semplice è inutile il consulto.*

Noi osserveremo che questo ragionamento sarebbe comune a tutti i delitti, ma ci reca meraviglia che un procuratore generale non conosca altra sorta di difesa, che nel provare o commesso da un altro il delitto, o la pre-

*l'Europa il più luminoso esempio l'Augusto
Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana.*

cisa impossibilita nell' accusato di commetterlo. Se questo sistema si osserva in Francia, riesce facile il comprendere perchè siano così frequentti i casi di innocenti sacrificati.

Soggiunge il signor Seguier : *dirassi che un consultore potrà almeno rilevare le nullità, che possono trovarsi nel processo, e a questa obbiezione risponde : che gli accusati hanno un consultore nato che veglia a loro difesa ; questi è il procuratore generale ugualmente incaricato di convincerli, che di difenderli . . .*
. . . Quante nullità immaginate per difendere gli accusati ? Quante oggezioni per indebolire la fede delle testimonianze ? Quante imposture accumulate per far illusione ? Quanti abusi in somma non si vedrebbero ogni giorno se si comunicassero ai difensori i processi ? Sembra che il signor Seguier troppo occupato della premura di condannare gli accusati più non rivolga gli occhi ai pericoli, che sovrastano all'innocenza. Alla fine tutti esclude i ragionamenti con questo principio. *La legge comunque ella abbia ordinato, ella è sempre giusta, solo perchè è legge.*

Inveisce fortemente contro la licenzá dei moderni scrittori, i quali hanno (dic' egli) la te-

merità di erigersi in censori delle legislazioni che furono il frutto delle più mature riflessioni, e il parto degli uomini i più illuminati. Egli considera la libertà di scrivere in questo genere come un delitto contro la pubblica tranquillità, e contro la Maestà del Trono *, e considera l'autore della difesa che ha avuto l'ardire di esporre al suo Sovrano l'innocenza degli accusati, la prevaricazione de' subalterni giudici, la negligenza nel giudizio del parlamento, ed i difetti della legislazione, come reo di lesa maestà **.

* Una consimile accusa si volle intentare contro il celebre signor Sonhenfelds, ma l'Imperadrice Regina profitò dei lumi, e ne premiò l'autore.

** La frequenza delle ingiuste condanne aveva già prima prodotti altri scritti di questa sorte, nei quali non si erano certamente risparmiati i giudici, i magistrati, nè si era usata intorno ai difetti delle leggi maggior moderazione, eppure non furono gli autori creduti riprensibili. Egli è vero che questi riflettevano altri magistrati supremi della Francia, ma non il Parlamento di Parigi.

Termina il signor Seguiet il suo ragionamento con dire: *che la pubblica opinione non consiste in un picciol numero di fanatici entusiasti animati da uno spirito di partito. Essa è, dic' egli, il concorso di tutti i lumi, il prodotto di tutte le riflessioni; il risultato di tutti i suffraggi, la riunione di tutte le opinioni, una voce composta da tutte le voci, le quali vengano a formare un unissono, rappresentino le stesse immagini, e tendano allo stesso scopo, un voto universale la di cui autorità è tanto più di peso, che gl'individui si trovano riuniti nell'istesso modo di pensare senza averlo fra di loro combinato, si accordano senza saperlo.*

Questa opinione pubblica non dubita il signor Seguiet che sia favorevole al primo magistrato del Regno in cui egli siede.

D. V.

CHOIX DE PETITS ROMANS ec. *Scelta di piccoli Romanzi imitati dal Tedesco, con qualche saggio di Poesie liriche del sig. N. di BONNEVILLE, dedicato alla Regina. Parigi in 8.º di pag. 323 oltre la prefazione di altre pag. 64.*

3 **A**d una breve lettera dedicatoria segue la prefazione; ci dispenseremmo dal farne motto se questa fosse un mero epilogo del libro, ma non lasciando essa di contenere alcuni tratti interessanti per darne un abozzo al leggitore, porremo in vista, se non i sentimenti intieri dell'autore, almeno le precipue di lui mire. Tuttavia non ci lusinghiamo di scansare il difetto, di cui egli sul bel principio accagiona senza eccezione i Giornalisti Francesi, cioè di non dare in uno con quella delle opere, contezza alcuna della persona di coloro, che le scrivono. Ci assolverà di leggieri da questo rimprovero l'ignoranza scusabile, in cui ci troviamo, di quanto riguarda la persona del nostro autore, ove non potesse bastargli l'accennar che farémo sul detto di lui medesimo, che ha molta cura di replicarlo, esser egli assai giovine, e già compilatore

dell'almanacco delle Muse. Del resto egli potrebbe consolarsi per ora dell'altrui e del nostro silenzio col riflettere che pochi avranno certamente cercato di sapere chi fosse l'autore del *Culice*, e tutti saranno stati vaghi di conoscere minutamente l'autor dell'*Eneida*; altri pochi l'autore de' *Fratelli nemici*, e tutti l'autore della *Fedra*; così pure tutti i Giornalisti s'affaticarono a delinearci persino i tratti del volto, e le più minute circostanze personali di Voltaire e di Metastasio, e niuno quasi avea parlato di Arouët e di Trapassi.

Intende adunque l'autore in questa sua prefazione di compiangere la sorte dei giovani scrittori, che non trovano protezione e soccorsi, e sono vittima pur troppo spesso, o della estrema indigenza, e disperazione, oppure dell'ingordigia, e della vanità di alcuni che delle fatiche loro male accomprate, tutto ritraggono il frutto. Riporta a lungo la storia e la tragica morte dell'Inglese Chatterton, che prima dei diciott'anni fu ridotto, anzi che vendere con infamia la sua penna, ad avvelenarsi, morendo con lasciare *dopo di se* la fama del più robusto ingegno che mai fosse. Riferisce a questo proposito uno squar-

cio di poesia , nella quale un altro de' più valenti moderni Inglesi Poeti, il sig. *Hayley*, compiangere questa perdita della sua patria, squarcio ben meritevole di penetrare nel più profondo del cuore di tutti coloro , ai quali apparterrebbe il correggere i torti della fortuna nei loro simili in ogni nazione. Per contenerci ne' limiti d'una brevità necessaria, e per dare un saggio dello stile del nostro autore , riferiremo quì soltanto un pezzo della versione fattane dal medesimo , dove co' più patetici tratti vien descritta la morte del giovine sventurato.

„ Dans une chambre glacée dont les murs
 „ noirâtres et flétris n'ont jamais vu sourire;
 „ où pas une voix sensible ne répond au cri
 „ de la misère; aux pieds d'un misérable
 „ grabat dont la vuë dégoûtante aigrit encore
 „ un cœur malade, trop languissant pour sou-
 „ tenir ses membres desséchés que la douleur
 „ agite par convulsions, regarde le pauvre
 „ jeune homme (*parla il Poeta alla sua na-*
 „ *zione*) étendu sur la terre dans sa morne
 „ et muette stupidité les yeux tournés vers
 „ le ciel.

„ Dejà la coupe ensanglantée , dont s'est
 „ enviré le désespoir , échappe à la main qui
 „ l'avoit saisie avec un horrible frémissement ;
 „ tout pâle , épuisé des souffrances de la plus
 „ douloureuse agonie , cruels effets d'un poi-
 „ son mal préparé , l'infortuné pense à l'in-
 „ digne traitement qu'il a reçu d'une ingrate
 „ nation dont il sent qu'il eût fait la gloire.

.....
 „ Trop souvent le riche , né pour des cruelles
 „ folies , regarde avec indifférence la pauvreté
 „ qui lutte avec le crime et le désespoir.
 „ Sotte opulence , apprends à goûter un chaste
 „ plaisir. Le plus noble de tes devoirs est
 „ de protéger le mérite qui naît et meurt
 „ presque toujours dans l'indigence.

.....
 „ Cherche les réduits obscurs où le génie
 „ qui te rassasieroit de gloire , pleure des cruel-
 „ les ingratitudes ; pense aux affronts qui sui-
 „ vent toujours la pauvreté qui ne veut point
 „ s'avilir. Préserve nos regards du plus triste
 „ des spectacles , fais que ta nation généreuse
 „ ne soit jamais flétrie par les reproches du
 „ mérite expirant ; crains encore qu'elle n'ait
 „ bien-tôt à pleurer un futur Chatterton , ou

„ quelque sensible Otvvay qui est mort faute
 „ d'un peu de pain.

Segue l'autore a compiangere la sorte di parecchi giovani a simil sorte condotti, e quindi passa a proporre una scuola di *Precettorato* (*préceptorat*) per l'istituzione di coloro cui si confida l'istruzione de' giovani, e ne accenna una stabilita in Allemagna sotto la direzione del signor Campe. Noi non seguiremo più oltre in tutte le sue riflessioni il nostro autore, che in sostanza, in vece di rendere in morte agli autori funebri elogi, vorrebbe, che si pensasse a provvedere ai viventi. Osserveremo soltanto che il suo discorso tiene troppo spesso della declamazione, accozzato di pensieri non molto bene legati, e in cui sarebbero desiderabili *transizioni* meglio condotte e meno *tuono* d'autore. Non a tutti è dato di gradire altrui parlando di se stesso. Ci piace in Pindaro, ed in Orazio, ci riesce grave in Cicerone medesimo; si perdona a Rousseau e ci rincresce in Linguet. Per altro sono assai commendevoli i sentimenti di umanità, e di amicizia che mostra l'autore verso due giovani suoi amici, di cui fa menzione verso il fine

della prefazione, e la lettera, ch' ei riporta del signor Le Maître all' amico merita certamente l' attenzione delle anime sensibili. Vien dietro alla prefazione una notizia delle opere Teatrali, che compongono la Raccolta pubblicata dal Professore Friedel cò alcune note su ciascheduna.

Le operette contenute nel presente volume sono le seguenti.

1 *Dialogue sur les François et les Allemands* par M. Sturz.

2 *Albertine, anecdote d' où l' on a tiré le roman de Caroline* par M. Wal.

3 *Marie-Therese, anecdote* par M. Wiclaud.

4 *Vioulis* par M. Wal.

5 *Anecdote sur le docteur Petit.*

6 *Lettres d' un Gentilhomme Allemand* par Sturz.

7 *Le Maréchal de camp* par M. Meisner.

8 *Anecdote sur la Tragédie des Voleurs, ou la Conjuration de la Jeunesse de Fribourg* par M. Meisner.

9. 10. 11. *Le Sultan Massoud* par M. Meisner.

Tra queste Operette, che non tutte sono d' ottima scelta, quella, che ha per titolo l' *Albertine* ci sembra essere la più interessante,

come quella la di cui morale può riuscire più generalmente utile tendente a provare che la virtù finalmente ha degl'irresistibili dritti per rendere amabili le persone anche più svenevoli dell'aspetto, e prive delle grazie personali. Perciò ad esempio ed incoraggiamento delle donzelle avverse agli sposi, che loro sono talvolta a contraggenio destinati, ed a consolazione de' mariti virtuosi e sventurati ne daremo un compiuto estratto.

Albertina unica figlia e bellissima del Conte di... gran Ciambellano dell'Imperatore, in età da marito, viene destinata dal padre a sposa del Conte di primo Ministro di Stato a lei non altrimenti noto. Passeremo sotto silenzio la insulsa e licenziosa facoltà, che il padre dopo aver estorquito con artificioso impero l'assenso della figlia, accorda alla medesima di amare o non amare lo sposo. Albertina vogliosetta di marito, non senza qualche allegrezza promette di sposare la persona che il padre ebbe cura di pingerle alla fantasia dal miglior lato, favorita dal Monarca e rivestita della più cospicua dignità. Albertina rispetta il padre, ed il suo cuore candido e puro crede di poter amare qualunque sposo amabile, che tale si figura il suo.

Previo un tale trattato colla figlia, il padre fra due ore le presenta lo sposo; vede ella una figura d'uomo mal composta con un occhio di cristallo e due spalle fatte a sghimbescio. Vicina a svenirne dal ribrezzo, è forzata a ritirarsi a tal vista. La sua sorpresa viene attribuita facilmente alla di lei inesperienza del gran mondo, e alla grave riflessione di dover dire un *sì*, di cui il giorno prima non avea ella idea veruna. Il Ministro interpreta la di lei pallidezza per naturale timidità di fanciulla, e punto non se ne sgomenta. Riede la zitella alquanto rinfrancata, e il Conte sempre più lusingato dai discorsi tenutigli in questo mezzo dal padre, prende la mano della tremante fanciulla, che non osa fare la minima resistenza, e le domanda il suo assenso per le prossime nozze, risponde un *sì* la fanciulla, con voce appena sensibile, e si ritira di nuovo senza più voler comparire alla loro presenza.

La sera medesima ella si getta a' pièdi del padre che altro non le dice se non se: *debbo io usare della mia autorità?* e la lascia guardandola biecamente. Convengono tra di loro il padre ed il futuro marito di sposare con

tutta segretezza, ed alla campagna. Poco dopo la nuziale cerimonia, Albertina porge allo sposo la seguente lettera che fedelmente tradurremo.

„ Signor Conte. Io ho obbedito a mio
 „ padre, eccomi vostra sposa. Ricevetene la
 „ mia promessa, e siate certo che i dritti da
 „ voi su me acquistati mi saranno sempre
 „ sacri. Ma nello stesso tempo debbo dirvi
 „ ch'io sento stringermi il cuore.... Io vi
 „ chieggo in grazia che m'impetriate dal pa-
 „ dre di ritornare in quest'oggi all'antica
 „ mia solitudine colla persona, che mi ha
 „ allevata, e che fu presente al nostro ma-
 „ ritaggio. Se voi ciò mi ricusate, non al-
 „ tro farete che rendere più grande la mia
 „ sciagura, ma se voi mi accordate la grazia
 „ che n'imploro, crescerà di molto il ri-
 „ spetto che m'ispira il merito vostro.

Ne rimase sorpreso, afflittissimo, e più che mai imbrogliato il Ministro. Ma che fare? Mosso dalla fiducia in lui posta dalla sposa, si sente impegnato ad agire seco lei con generoso ricambio. In una parola ottiene dal padre che Albertina si ritiri nel bramato vil-
 lereccio asilo, aspettando che il tempo e più

favorevoli circostanze operassero qualche mutazione ne' sentimenti della sposa. Parte Albertina, il tutto passa in silenzio, e invano si aspetta, e si cerca affrettare il suo ritorno.

Non affascinato ancora dalla seduzione del mondo il cuor d' Albertina è pago della solitaria vita, e non s' annoia del villereccio silenzio; mette ogni sua cura nell' abbigliarsi con semplice eleganza, e gode senza più del vedersi bella e vezzosa. Ella non aspira ad alcun amante, ma questi vengono talora quando meno s' aspettano, dice l' autore.

Un giorno, in cui ella si tratteneva ad un aperto balcone a geniale lavoro, ode il calpestio d'un cavallo nella strada sottoposta, e in vece di qualche villanaccio, com' ella si pensava, vede ad un tratto trapassare un grazioso ufficiale, che la saluta. Mai non ne avea altro veduto per quelle parti, e il di lui destriere fieramente bisbetico non lasciò di farle una *terribile* paura. Da quell' istante la nostra Albertina diventa inquieta, malinconica, s' annoia de' femminili lavori, della cura de' suoi augelletti, della compagnia della sua amica, della lettura de' libri ec. e tuttora aspetta che ritorni a passare il signor Capitano. Un bel

giorno sente un destriero, che galoppa, s' affaccia al balcone, e rivede lo stesso Cavaliere. La commozione, che in lei cagiona una tale vista le fa quasi gettare un grido, e le fa cadere di mano sulla strada il fazzoletto. Il Capitano

„ Non scese no, precipitò di sella

raccoglie il fazzoletto, lega il cavallo alla porta vicina, ed entra nel giardino. Albertina non sa non riceverlo, nè sa dir motto, egli chiede licenza di fare una scorsa pel giardino; come negarglielo? anzi Albertina lo accompagna quasi senza avvedersene. Intende esser questi il Barone di Al.... che aveva di fresco acquistato l'attiguo feudo, a cui *deve* soventi portarsi. Fatti i debiti elogi al giardino ed alla Padrona, chiede permissione di venir qualche volta a farle corte unitamente alla di lei amica Madama di T. come a sue vicine di villa, e parte.

Albertina sempre più inquieta, all'indomane lo rivede venire, passa la visita ne' termini della più riservata cerimonia, e, dopo qualche altercazione partito il capitano, sul di lui merito tra d'essa e l'amica, finiscono.

ambe per trovarlo il più amabile, il più perfetto Cavaliere del mondo.

Il caso, segue l'autore, volle che Albertina pigliasse gusto a passare tutto il dopo pranzo al solito balcone, dov'ella *doveva* leggere un libro che meglio si legge da solo, dov'ella *dovea* acconciare un suo abbigliamento di nuova foggia non visibile a persona vivente prima d'addossarlo. Il caso stesso volle che il Barone ogni giorno alla stess'ora passasse lì sotto. Il suo cavallo già divenuto più mansueto aveva appreso a trattenersi volontariamente senza ombrare sotto il balcone. Finalmente l'abito era terminato e messo, il libro *a solo* letto da capo a fondo; ed in tal giorno in cui ella si trova con sì bell'abito indosso, aspetta invano che compaia qualcheduno per que' dintorni. Uomini e donne e perfino i cavalli stanno nascosti. Annoiata di tanta solitudine, pensa uscire a passeggio, solo accompagnata da un suo levriere. Passeggia, erra, s'inoltra senza rifletter dove, finchè i latrati del suo cane che insegue una lepre, la riscuotono da' suoi pensieri; vede che un cacciatore villano appunta collo schioppo il suo cane, e sta per fulminarlo, se non

che un cortese signore svia dalla mira la sacrilega canna e chiama a se il levriere. Accarezzatolo e raccolto in braccio, porta egli stesso ai piedi della vezzosa Damigella il delinquente, che ardì cacciare in sito di altrui giurisdizione.

Chi potrebbe spiegare la confusione d'Albertina ravvisando in quello il Capitano? non doveva egli pensarsi che a bella posta, non veggendolo comparire sotto il balcone, fosse Albertina ita a ricercarne? eppure nemmen sen' ebbe pensiero. La gentilezza obbliga quì il Cavaliere a rimandare il suo cavallo colla gente che lo attendevan lì presso, e a ricondurre la smarrita Dama per più corta via e men disagiata alla propria abitazione. La strada fu assai difficile a rinvenirsi, e il sole si corca che ne sono ancor lunge. V'arrivano alfine e senza avvedersi del come, e dopo essersi già dato l'addio, che dovea esser l'ultimo, si trovano assisi l'una rimpetto dell' altro sotto d'un lusinghiere gabinetto del giardino tutto intralciato di gelsomini, il di cui soave olezzo inebria i sensi de' più deliziosi respiri. Albertina non osa levar gli occhi di terra, e il Capitano le si getta a' piedi, prende una

manò che non ardisce sfuggir la sua , e se prima con pomposo militare vestito non parve che abbagliante alla Damina , ora in succinto e leggiadro abito le par seducente . Prorompe egli in un replicato *potrete voi amarmi ?* al che la Bella non sa altro rispondere che un tenero *Ferdinando* . Ardiva oltre il Capitano , se non che Albertina ne arresta i progressi , dicendoli d' una voce mezzo spenta *lasciatemi , lasciatemi sola se mi amate* . Noi prescinderemo dai baci di fuoco del Capitano , dei quali uno scrittor non Francese avrebbe potuto far senza , e lascieremo che Albertina si ritiri e *s'addormenti del sonno dell' anime sensibili* .

Il giorno veggente scende ella nel giardino a respirare il mattutino fresco , e vedesi con sua sorpresa prevenuta dall' Ufficiale allo stesso luogo di jeri ; la scena diviene piucchè mai interessante , ed Albertina con un abbigliamento da seduttrice , che tutte sviluppa le grazie d' una taglia agilissima , la di lei *virginale* respirazione , il velo *trasparente* , le gote di rose , la fiamma *umidetta* , che le sfavilla negli occhi dolcemente passionati , le bionde chiome con negligenza annodate d'un

semplice nastro azzurrino , e tutti i vezzi in somma d'una bella fanciulla animata dalla presenza d'un giovine amante , senza obbliare il canto degli uccelli , la mattutina fragranza de' fiori , che stanno per isbucciare , tutto ciò forma un incanto de' più lusinghieri. Uno sguardo però d'Albertina misto di nobiltà e di amore , frena ne' suoi militari trasporti l'Ufficiale , e svoltasi ella dalle sue braccia gli fa con quello comprendere che soltanto si amano i Capitani discreti e rispettosi. Questi che non sa esser ella maritata , propone di chiederla al padre in isposa ; essa le svela il suo stato , e dopo un breve dialogo gli palesa il nome del marito . Fu questo un fulmine per l'amante , che sospirando dal più profondo del cuore , e solo dicendo ch'ei tornerebbe nel dopo pranzo , parte improvviso. Albertina combattuta dal rimorso di tali visite senza testimonj , propone in suo cuore di non riceverne altra che *una sola* , e questa ad effetto di vietare al Barone ogni imprudente passo appresso il Sovrano per disimpegnare la di lei fede ; ritorna all'ora accennata l'Ufficiale tutto molle di pianto ; le porge una carta scritta , le appende al collo

un ritratto, e senza dir motto, ma non senza un altro bacio di fuoco, le sparisce dagli occhi.

Albertina apre tremando la lettera *bagnata del pianto* dell'amante e legge il seguente racconto.

„ Io aveva quattordici anni quando fui pro-
 „ vocato a duello da un Ufficiale del mio
 „ *Reggimento* che ne avea altrettanti di più.
 „ Vostro marito, sapendo la cosa, per tratto
 „ di umanità intromessosi nell'affare, e rim-
 „ proverando al mio avversario la dispropor-
 „ zione di età e di perizia, che rendeva
 „ vergognoso e brutale un siffatto duello,
 „ vien forzato a battersi egli stesso col mio
 „ nemico. Questi fa il primo colpo di pi-
 „ stola, e gli scalfisce un occhio; il ge-
 „ neroso Conte in vece di scaricare la sua
 „ contro di quello, gliela porge e lo invita
 „ a rifare il colpo. Si fa la pace, ma il
 „ Conte dopo una lunga cura perde l'occhio;
 „ si dismette egli perciò dal servizio, e si
 „ rivolge agli studj politici, e a forza di
 „ star curvo su' libri, diventa gibboso d'una
 „ spalla.

„ Io senza volerlo, rivale d'un tanto
 „ amico, diventava il più vile de' viventi,

„ il di lui nome da voi proferito mi pre-
 „ serva da tanta scelleratezza e spense in me
 „ ad un tratto così sacrilega fiamma. Quando
 „ voi tutta conoscerete la grandezza di quell'
 „ anima e le sue virtù, son certo che non
 „ potrete a meno d'amarlo. Sempre ho meco
 „ serbato un di lui ritratto fatto poco prima
 „ di quell' infausto accidente, esaminatelo e
 „ confessate che la natura ne aveva ad alto
 „ grado abbellito l'originale. Giungendo poi
 „ a conoscere i pregi del suo cuore, spero
 „ direte un giorno che si possa avere un oc-
 „ chio di cristallo, una spalla mal fatta ed
 „ essere tuttavolta amabile.

„ Quelli che vi scrive avrebbe avuto il
 „ coraggio di disputare il vostro acquisto ad
 „ un Monarca, ma non potrebbe mai mer-
 „ carlo a costo d'un delitto.

Dopo alcuni giorni di replicata riflessione
 sulla lettera e sul ritratto del suo infelice con-
 sorte, dal sommo dell'avversione comincia
 Albertina a passare alla pietà. Si risolve di
 arrendersi agli inviti fattile dal padre per ri-
 tornare in città ed abitare la magion dello
 sposo, a condizione però che questi non vo-
 lesse usar seco d'alcun suo diritto. Tutto

le accorda lo sposo , e con una generosa condotta sempre più le si rende stimabile , senza mostrare nè indifferenza nè pretensioni ; sembrandoli però che non fosse sperabile di più vincere la ripugnanza d'Albertina ad amarlo , ed anzi adocchiatala una mattina a contemplare il ritratto , crede ch'ella ami un altro oggetto . Allora osando interrogarla se amasse per avventura l'originale , di cui ella tenea quel ritratto , al rispondere d'Albertina che sì , ebbene le disse , io voglio che siate felice . Voi siete libera da questo momento , e corro io medesimo a sollecitare il discioglimento del nostro legame ; in breve sarà esso decretato ; ricevete almeno di buon grado il sacrificio ch'io vi faccio del più tenero amore . Si avvia ciò detto , quando Albertina gittandosi fra le sue braccia , voi , gli risponde , siete quello ch'io amo , è questo il vostro ritratto . Gli narra ogni cosa , e il Monarca informato dell'azione del Capitano , volle pubblicamente abbracciarlo e fargliene onorevole complimento .

La forma di questo racconto , come della maggior parte degli altri contenuti in questo volume , è mista di dialogo e di narrazione .

L'aneddoto *sur la tragédie des voleurs* o sia la congiura dei giovani Friborgesi, può assai dimostrare quanto importi a chi spetta il vegliare sui pubblici spettacoli, e quale influenza e forza possano questi avere sugli animi della fervida gioventù.

Vengono dietro ai Romanzi alcuni scritti parte in prosa e parte in versi dall'autore intitolati *Melanges*, e sono:

Lettre de Selime à Dorkha; questa è una lettera amorosa tradotta dall'Inglese piena della più tenera passione.

Lettre à un ami in data di Parigi 1781. Formano il soggetto di questa alcune riflessioni sopra G. G. Rousseau; per postilla alla lettera si legge una imitazione d'un poemetto Tedesco sopra la natura.

Lettre à M.; questa è scritta sui due celebri monologhi del Riccardo III e dell'Amleto di Sakespeare, de' quali v'hanno in fine le versioni in Francese; quella del primo è in versi, la seconda in prosa.

Le Bonheur champêtre. Dialogo (in versi) tra un signore ed un contadino.

La bonne mere. Imitazione in versi lirici del sonetto di Filicaia.

Qual madre i figli con pietoso affetto.

Seguono due descrizioni in versi d'un corsiere da guerra, l'una imitata da Giobbe, l'altra da Young.

Essais de poesies lyriques. Dopo una prefazioncella in cui l'autore riferisce l'ode di G. B. Rousseau sulla nascita del Duca della Bretagna per la migliore ch'egli abbia scritta, all'oggetto di conchiudere che i Francesi non hanno ancora il genere vero dell'ode sublime, passa egli a ristampare due suoi saggi di poesia lirica già da lui pubblicati nell'Almanacco delle Muse l'anno 1783; e sono *Le desespoir de Job*, *la prophetie contre Tyr* seguitate da un altro canticò lirico, che ha per titolo *La ruine de Jerusalem*. Di questi tre saggi la profezia di Tiro ci sembra il migliore, checchè l'autore modestamente protesti nella sua prefazione l'ultimo saggio esser quello, di cui egli si trova il meno male soddisfatto. Siamo però di parere che senza il fondo *scritturale* di queste poesie, il Pindo Francese non avrebbe di che levarsi molto a romore per esse.

C. M.

IDÉES SUR LES SECOURS ec. *Pensieri intorno al modo di soccorrere i poveri infermi in una grande città*. 8.^o Parigi sotto la data di Filadelfia 1786.

L signor *Poyet* architetto ha presentato al governo un progetto per trasferire all'Isola de' Cigni l'ospitale maggiore di Parigi (*hôtel Dieu*). Per ordine regio fu consultata su questo progetto l'Accademia delle scienze. I commissarj destinati all'esame approvarono il progetto di trasferire lo spedale, ma non il luogo destinatovi dal signor *Poyet*, a cagione dell'umidità e profondità di quel suolo. Osservarono in quest'occasione gl'inconvenienti di quello spedale in cui sono accumulati gl'infermi sino a quattro per letto, ove la mortalità è d'un quarto, mentre negli altri spedali è solo d'un sesto degl'infermi, ove la spesa si ragguaglia in ragione di 22 soldi al giorno per ciascun infermo, mentre negli altri spedali la spesa non eccede soldi 17.

Frattanto un autore anonimo aveva presentato ai medesimi commissarj dell'Accademia il libro quì sopra enunziato.

Stabilisce in esso l'A. per principio fondamentale, che ciascuno deve prevalersi dei soccorsi più vicini, e per conseguenza i bisogni devono essere in primo luogo soccorsi nella loro famiglia, in difetto dai vicini, e progressivamente dalla parrocchia, dal quartiere, dalla città, dalla provincia, dallo Stato.

In conseguenza di questa massima impiega l'A. il primo capo a provare la possibilità e l'utilità di prestare soccorsi agl'infermi in casa loro. „ Se non si separa, dic'egli, l'infermo dalla sua famiglia, le cure e le consolazioni della medesima influiranno a rendere meno pericolosa e più breve la malattia. Una parte delle spese, che si faranno necessariamente per lui, gioverà pure alla famiglia. Essa mangierà la carne destinata a far brodo per l'infermo, e riscalderassi al fuoco con cui si fanno cuocere le sue decozioni. Venti soldi spesi ogni giorno daranno un sollievo alla famiglia soccorrendo l'infermo, che avrebbe costato allo spedale trenta soldi.

Appoggia l'A. il suo progetto coll'esempio del degnissimo Parroco di S. Rocco, il quale non permette che alcun infermo della

sua parrocchia vada allo spedale, a meno che sia privo di domicilio, o che sia indegno dei soccorsi dei suoi e dei vicini. 15 soldi al giorno in estate, e 17 o 18 in inverno bastano per la cura dei domiciliati.

In difetto di soccorsi domestici propone l'A. piccoli ospedali in ciascuna parrocchia, ingegnandosi di provare che i grandi spedali sono soggetti a maggiori inconvenienti che i piccoli.

All'opposto il signor *Fauken* medico nello spedale di *Marxer* nella città di Vienna in un libro recentemente stampato nella stessa città in lingua Tedesca propone di riunire tutti gli spedali di Vienna in un solo. Ma dalla grandiosità dell'edificio da lui proposto comprendesi facilmente che non ha avuto molto riguardo all'economia. Non saprei nemmeno se si possa far gran caso dei suoi calcoli. In una città abitata da 200000 persone suppone abitualmente negli spedali circa 1500 infermi, il che corrisponderebbe a circa 1 sopra 133. Ma se si considera il gran numero di ragazzini, che non sogliono mandarsi allo spedale, e il numero considerabile delle persone benestanti che abitano nelle grandi città,

sembra eccessivo questo supposto numero d'infermi ricoverati negli spedali. Ha pure dato l'autore una tavola comparata dei letti, infermi e morti in ciascuno degli spedali di Vienna dall'anno 1776 all'anno 1781. Deducesi da queste tavole, che il rapporto del numero degli infermi a quello de' morti nei diversi spedali, è considerabilmente diverso. Nel primo è di 12 a 1, nel secondo di 5 a 1, nel terzo di 18 a 1, nel quarto di 5 a 1, nel quinto di 6 a 1. Per dare una ragione della tanto minore mortalità del terzo spedale, cioè di quello di *Marxer*, che doveva egli più d'ogni altro conoscere, dice che in esso non si riceve altri infermi, che i cronici, fra i quali molti sono incurabili.

Ma non potrebbe avvenire a Vienna ciò che accade altrove che i letti destinati agli incurabili siano occupati da persone sane? Non sarebbe questa una ragione più plausibile d'una sì tenue mortalità?

G. B. V.

LE CABINET DES FEES ec. *Il Gabinetto delle Fate*, ovvero collezione compita dei racconti di Fate, ed altri racconti meravigliosi con rami. In Amsterdam 1786 in 8.^o pag. 450 vol. 33 e 34.

Non mi fa meraviglia che alcuni ingegni bizzarri, e disposti ad inventare cose strane e sorprendenti, abbiano provvisti i materiali per 34 volumi di racconti di Fate; ma non posso a meno di essere fortemente sorpreso che si trovi un bastante numero di compratori e leggitori di queste inezie. E pure l'editore aveva soltanto promessi 25 volumi, e siamo già al 34 senza speranza che sia l'ultimo. Forse queste cose potevano essere interessanti nei tempi in cui furono per la prima volta pubblicate, perchè contenevano allusioni alle storie galanti o politiche di quel tempo, ma questo pregio non esiste più in questa collezione. I Francesi ci potrebbero rinfacciare, che l'Orlando Furioso, il Morgante, il Ricciardetto altro non sono che racconti di Fate, e si leggono con sommo piacere dagli Italiani; ma quale differenza? Questi sono vestiti coi fiori della poesia, e

coll' eleganza dello stile quando che la maggior parte de' racconti componenti la collezione Francese mancano perfino di questo pregio. Non si può negare che la Francia in questo genere produsse cose degne di esser lette, quali sono alcune di Dorat e di Marmontel; ma una raccolta di due o tre volumi basterebbe. Perchè mai fra tanti censori che in ogni paese sono preposti alla stampa non avviene uno che proibisca la pubblicazione delle cose inutili?

F. S.^e M.

LES LOISIRS ec. *Gli ozj d'una giovine persona ragionevole e sensibile. Parigi 1786 in 12 pag. 280.*

In Francia quando uno Stampatore ha uno de' suoi torchi ozioso, spesse volte si propone di comporre un libro. Sceglie da altri libri stampati squarci di poesia, lettere galanti, aneddoti, riflessioni morali, v'appone un titolo elegante, e pubblica queste cose, già forse pubblicate venti volte. Di tal natura è questo libricciuolo, in cui si contengono alcune poesie del signor *La Louptierre*, le quali

f

non mancano di merito , vi è pure una lettera in versi attribuita al sig. di *Voltaire* , ma credo che ciò sia per generosità dell' editore , poichè *Voltaire* non iscrisse mai così male ; di più non occorre dire di questo libro, bastandoci una volta per sempre avvertire l'Italia , che non curi le raccolte anonime che per l'ordinario non hanno di bello fuorchè il titolo.

F. S.^t M.

LETIRES ec. *Lettere critiche , morali e politiche del Conte Massimiliano di Lamberg , in Amsterdamo 1786 2 vol. 3.^o pag. 260 c.*

Si tengano in tasca varie cartine con un lapis, si scriva su queste tutt' i pensieri brillanti che si sentono in conversazione , gli aneddoti che si trovano ne' giornali , le storielle che si raccontano dai bei spiriti , le riflessioni che si fanno comunemente dagli uomini su diversi soggetti ; si mettano quindi queste cartine in ordine secondo le materie su cui s'aggirano , si mandino allo Stampatore , ed ecco in un anno composta un' opera simile a questa. Mi fa meraviglia che il Conte di Lamberg abbia composti solamente due vo-

lumi, io son persuaso che un uomo il quale si trovasse ogni giorno in qualche società brillante potrebbe stamparne un volume in ogni settimana; io non sarei però mallevadore che il suo libro fosse letto. Non posso però a meno di lodare la buona fede del signor Conte il quale nella sua prefazione dice, che la sua opera fu composta nella maniera da me accennata; forse che a taluno questo metodo può essere gradito, e deve esserlo a coloro cui piace leggere soltanto cinque o sei linee d'un libro. Merita puranche lode l' A. nell' avere osato rimproverare a' Tedeschi suoi compatrioti molli difetti di cui vengono generalmente accusati. La lettera in cui parla della nobiltà è piena di sale, ed ammiro moltissimo il modo con cui ha sparso il ridicolo sopra il più gran pregiudizio della sua nazione. Lo stile è buono benchè si ravvisi in esso una certa patina Tedesca che lo rende alcune volte oscuro, ma non si deve esigere di più in un' opera che può sperare non più di due o tre anni di vita.

F. S.^e M.

INSTRUCTION PASTORALE ec. *Instruzione Pastorale di Monsignor Vescovo Duca di Langres sulla eccellenza della Religione*, Parigi 1786 in 12 pag. 484.

Lo scopo del dotto Prelato si è di rappresentare in questa Pastorale, come in un quadro, la Religione qual è in se stessa, onde i fedeli alla sua cura affidati delle vere nozioni imbevuti, si guardino di prestar fede alle dicerie di alcuni scrittori, che di proposito la deformano per renderla odiosa, e quindi combatterla impunemente. A tal uopo egli considerandone i dogmi, la morale, ed il culto, viene a dimostrare che il codice Cristiano è il più sublime, il più benemerito degli uomini, ed il più augusto che giammai siasi veduto al mondo, e da umano intelletto si possa concepire. Insiste particolarmente sul punto della morale evangelica, ne esamina i precetti, ne pondera le massime, e dall'influenza che ella ha sulla società civile, ne deduce che la Religione Cristiana è la più benefica promotrice della pubblica, non meno che della privata felicità. E sebbene gli argomenti che l'A. mette in campo per pro-

vare il suo assunto non abbiano il pregio di novità, sono però disposti e maneggiati con chiarezza di metodo, con giustezza di raziocinio, con dignità di elocuzione, e ben si inerita la lode di aver riprodotte cose già dette da altri in nuova e leggiadra maniera, pregio non volgare di tal sorta di lavori. Vi si ravvisa pure un certo entusiasmo di parlar sacro che non disdice, anzi confassi all' alto soggetto del ragionamento ed insieme dà a divedere come il Prelato illustre cammini coraggioso le vie segnate già dai Bossuet, dai Fenelon, dai Massilon, dai Colbert, e da altri eloquentissimi Vescovi della Francia tuttora viventi *, che in simil genere di letteratura hanno caratterizzata la loro nazione.

* *Fra questi si debbe annoverare M. di Malvin di Montazet Arcivescovo di Lione autore di bellissime Pastorali. E' noto con quale applauso fu generalmente ricevuta l'istruzione sopra le sorgenti dell' incredulità e i fondamenti della Religione, recata in lingua Italiana e stampata in Vercelli nella tipografia Patria 1778.*

Tengono dietro alla lettera i passi delle divine scritture , e dei Dottori della Chiesa a tal materia appartenenti , opportunamente tratti e collocati a guisa di note , le quali sono copiosissime , e formano la maggior parte del volume .

G. P.

MOYENS ÉPROUVÉS ec. *Mezzi sperimentati per preservare il formento dal carbone , dell' Abate Tessier 8.º Parigi 1786.*

Affine di preservare il formento dalla frequentissima malattia , che noi chiamiamo *carbone* o *gran nero* , propone l' A. il seguente metodo , di cui asserisce avere sperimentata l'efficacia. In dodici o quindici fiaschi d'acqua bollente gettate una libbra di calce viva e recente ed altrettanta acqua fredda : con qualche spruzzo d'acqua fredda s'impedirà l'effervescenza della calce , che farebbela escire dal vaso : immergete in quest'acqua così preparata 25 libbre di formento, e lasciatelo 24 ore rimescolandolo sovente , e gettando via tutti i grani galleggianti; estraete quindi il formento, fatelo disseccare , e seminatelo .

A NEW. SYSTEME ec. *Nuovo sistema intorno al parto delle donne fondato sopra osservazioni pratiche, ornato di figure incise a bulino del medico Johnson in 4.^o grande Londra 1786 prezzo scellini 21 ossia 50 paoli circa.*

AN ESSAY ON NATURAL LABOURS ec. *Saggio sopra i dolori naturali del parto del medico Dasman. Londra 1786.*

TABLEAU DES REVOLUTIONS ec. *Le rivoluzioni della letteratura antica e moderna, dell' Abate Cournaud 8.^o Parigi 1786.*

DE L' ELECTRICITÉ ec. *dell' elettricità del corpo umano sano ed infermo, dell' Abate Bertholon 2. vol. 8.^o Parigi 1786.*

ESSAY ec. *Saggio sulle facoltà intellettuali dell'uomo, del signor Reid 4.^o Edimburgo 1786.*
Questa materia si credeva esausta da tanti autori antichi e moderni, e particolarmente da Loke, Condillac, Bonnet. Il signor Reid ha arricchito l'intelletto umano di molte nuove facoltà, poichè di tre o quattro che se ne contavano prima, egli ne ha portato il numero a nove.

G. B. V.

OBSERVATIONS ec. Osservazioni filosofiche sopra i principj addottati dall' Imperatore nelle materie Ecclesiastiche senza data di stampa 1786 in 12 pag. 180.

VOYAGES ec. Viaggi del signor Marchese di Chastellux nell' America settentrionale negli anni 1780-81-82. Parigi 1786 vol. 2 in 8.º pag. 390.

Si legge in fronte a quest' opera la pomposa epigrafe : *Multorumque hominum vidit urbes : et mores cognovit* , se si fosse ommessa la seconda parte , cioè *mores cognovit* l' epigrafe sarebbe più adattata.

L' ANE PROMENEUR. L' asino passeggiatore , ovvero *Crites* passeggiato dal suo asino , capo d' opera per servire d' apologia al gusto , ai costumi , allo spirito , ed alle scoperte di questo secolo. Pampelona 1786 8.º pag. 302.

Ecco un libro che ebbe molti accompratori in Francia , di cui se ne consumarono già due copiose edizioni ; sarà per questo un buon libro? Lo sarà , se può reputarsi per tale una critica non ragionata , ma ridicola degli autori che ottengono in questo tempo gli ap-

plausi del pubblico Francese, in cui si sceglie e s'espone la parte comica delle cose più interessanti, e si passa sotto silenzio quello che possono contenere di realmente vantaggioso. Ma il ridicolo ha una grande attrattiva per le menti degli uomini. F. S.^t M.

ABREGE' CHRONOLOGIQUE ec. *Compendio cronologico per servire alla storia della Fisica sino a' nostri tempi del signor Loys tomo 1 che comprende i tempi anteriori al 1662. Trovasi a Losanna presso Enrico, a Strasburgo presso l'autore, a Parigi presso Lami.*

ESSAY SUR L'HISTOIRE NATURELLE DES ROCHES ec. *Saggio sopra la storia naturale delle rocche, preceduto da una descrizione sistematica delle terre e delle pietre: opera che ha avuto il primo accessit dall' Accademia di Pietroburgo nel 1783, del signor Launay in 12 Bruxelles.*

LE MEDECIN PHILOSOPHE ec. *Il Medico filosofo, che nel frontispizio s'annuncia per opera utile ad ogni cittadino, siccome contenente una nuova maniera di guarire dedotta dalle affezioni dell'animo e della ginnastica, del signor Doppet Dottore in Medicina dell' Università di Torino. Parigi colla data di Torino 1787. 8.º pag. 78.*

La Società accademica e patriottica di Valenza in Delfinato aveva proposto al concorso la questione seguente: *Qual è il miglior modo di coltivar il gelso bianco affinchè i filugelli di esso nutriti somministrino la miglior seta?* Fu coronato il discorso del signor *Reynaud della Gardette*. Raccomanda l'autore di seminare i grani del gelso, scegliere quindi i virgulti più robusti per educarli in un vivaio, trapiantarli quando saranno assai forti in fin d'autunno, e troncarli alla primavera seguente. Voglionsi tenere in congrua distanza particolarmente i nani che vogliono esser pochi, e sol quanti bastano per dar foglia ai bachi, mentre s'aspetta la foglia più tarda dei gelsi d'alto tronco. Tratta anche l'A. delle malattie dei gelsi, e dei loro rimedj, e del progetto d'un vivaio fatto di tralci, e non di semi.

Un altro concorrente che ha avuto l'*accessit* raccomanda di non togliere le foglie prima del settimo anno dopo la piantagione, e di lasciar ciascun anno la foglia a un quarto dei proprj gelsi, che vogliono essere scopati

in quell'anno in fin dell'inverno. Avvisa che avendo egli sparso calce spenta all'aria sul letto dei bachi, non ha avuto bisogno di cambiarlo mai.

Consiglia un altro autore premiato pure coll'*accessit*, di lavare frequentemente i gelsi, staccarne il muschio, e di sbarbare al vivo le radici, ricoprendole con nuova terra quando veggonsi le foglie divenir gialle in sviluppandosi.

L'Accademia Reale delle iscrizioni di Parigi nell'adunanza delli 14 scorso dicembre ha coronato 'il discorso del signor Mingotti Veneziano *sul commercio dei Romani*.

Pel premio che sarà aggiudicato a Pasqua del 1788 ha proposto il seguente quesito: *Quali sono state le diverse popolazioni barbare trasportate dagl'Imperatori Romani su i confini dell'impero. Quando, perchè, e come seguirono le emigrazioni. Qual fu l'influenza di quelle popolazioni sopra le leggi, i costumi, la lingua delle contrade, ove si stabilirono.* Il premio sarà una medaglia d'oro del valor di 400 franchi. Non saranno ammesse al concorso le dissertazioni dopo il 1 dicembre 1787.

Al S. Martino dell'anno corrente si ag-
giudicherà

1.º Un premio di 1200. franchi al migliore
elogio istorico dell'Abate di *Mably* scritto in
franzese, che si dovrà presentare prima del
prossimo mese di luglio.

2.º Un premio di 500 franchi alla migliore
soluzione del quesito: *Quale fu l'origine, e
quali i progressi e gli effetti dell'arte pantomi-
mica presso gli antichi?* saranno presentate le
dissertazioni avanti il mese di luglio.

L'Accademia Reale di *Rouen* dichiarerà
nell'adunanza del prossimo agosto chi abbia
meritato il premio di 600. franchi offerto alla
miglior soluzione del seguente problema: *De-
terminare l'influenza delle leggi sopra le scien-
ze, le lettere, le arti, il commercio, ed al
rovescio.* Lo scopo dell'Accademia è che sia
esaminata quella reciproca influenza nelle cir-
costanze della Nazione Francese, avuto ri-
guardo non tanto alla legislazione attuale,
quanto ad un altro sistema possibile di le-
gislazione.

Esaminare il confronto della legislazione
colle scienze, lettere, arti, e commercio delle

nazioni più celebri antiche e moderne, quindi farne un' applicazione ragionevole alla Francia; è gran fatica d'occhio per leggere, di mano per iscrivere, d'ingegno per combinare. Formare un sistema di legislazione, che sia nuovo e non assurdo, è impresa che non richiede forse meno della vita d'un uomo. Eppur saravvi chi determinerà le richieste influenze in tutti i sistemi di legislazione anche possibili, e guadagnerà 600. franchi. G. B. V.

La stessa Accademia ha premiato il signor *Du Longchamp* Avvocato nel Parlamento che ha reso ragione dell' iride che osservasi nelle lamelle di vetro, bulle di sapone, ed altre materie estremamente sottili e diafane. Dobbiam credere che l' Accademia non sia stata contenta della spiegazione di *Nevton*, e che questo autore v'abbia meglio riuscito. G. B. V.

La stessa Accademia ha proposto il seguente problema: 1.^o *Bianchire il cotone filato nel minor tempo, e al minor prezzo possibile, nella determinata stagione compresa tra il primo di gennaio e l' ultimo di marzo.* 2. *Conservare ai fili la forza, l' elasticità e la direzione, cosicchè si abbia il minor consumo possibile nello svolgimento del nappo.* 3. *Riescire il più bel bianco di neve.*

Le condizioni aggiunte per soddisfazione dell' Accademia non lasciano sperare agl' Italiani di concorrere con successo a questo premio. Ma l' osservazione fattasi nelle fabbriche di Normandia, che non riesce il bianchimento del cotone felicemente in inverno, come in estate, ha stimolato l' Accademia a proporre questo quesito, e potrebbe eccitare gl' Italiani ancora ad occuparsi di questo soggetto, che non dovrebb' essere indifferente.

L' Accademia Reale di Tolosa avea proposto nell' anno 1783 per il premio dell' anno 1786 il quesito seguente: *Determinare i mezzi per la costruzione d' un ponte di legno largo 24 piedi, lungo 450 tutto d' un getto, cioè senza sostegni nel fiume, le di cui ripe sono elevate dal medio pelo dell' acqua 25 piedi.* Il premio fu assegnato al signor Aubry capo Ingegnere di due provincie di Francia, e ciò perchè ha sviluppato una teoria luminosa, e nuova in parte, benchè non abbia soddisfatto intieramente al quesito, scorgendosi nel suo progetto varie difficoltà e varj pericoli intorno all' esecuzione ed alla conservazione del ponte progettato. Avea riserbato l' Accademia un altro

premio , e lo ha diviso fra gli autori degli scritti posti al n. 4 e al n. 12. Questi per avviso dell'Accademia hanno proposto un metodo di esecuzione sicura e poco dispendiosa , e di facile ristorazione e conservazione. L'autore dello scritto n. 4 , che non si era ancora fatto conoscere all'Accademia , è il Cavaliere Debattet Savoiaro Capitano nel Corpo Reale d' Artiglieria , Inspettore generale di tutte le saline del Re di Sardegna , membro della R. Accademia delle scienze di Torino .

La stessa Accademia ha proposto i quesiti seguenti. Per l'anno 1787 , col premio di 1000 franchi : *Assegnare l' influenza nell' economia animale dell' aria e dei fluidi aeriformi introdotti nel corpo umano.* Per l'anno 1789 con premio di 500 franchi : *Assegnare la causa del vento prodotto dalle cadute d' acqua , e principalmente nelle trombe delle fucine alla catalana , e determinare i rapporti e le differenze di questo vento , e di quello che si produce dall' eolipila.*

L'Accademia di Bruxelles ha proposto per il premio dell'anno 1788 il quesito seguente:
1.º *Quali sono i vegetali indigeni onde si possa*

estrarre un olio che , senza pericolo e con vantaggio , si possa sostituire all' olio d' ulivo . 2. Come si dovrebbe preparare e conservare quest' olio . 3. Dato il prezzo della materia , quale riescirebbe il prezzo dell' olio . Senza ambire il premio di Brussesles potranno gl' Italiani vantaggiosamente occuparsi di queste ricerche .

NOVELLE LETTERARIE.

Analisi del carton - pietra del signor Antico di Servino ,

Il medico *Faxe* Svezzeze comunicò alla R. Accademia di Stokolm il dì 31 luglio 1785 una specie di cartone di sua invenzione , che riunendo le due qualità di resistere all' azione del fuoco e dell' acqua , potrebbe servire vantaggiosamente a molti usi ; per esempio di coprire le case , di rivestire i solai e le navi , di guarentire gli arsenali ed altri edifizj dai pericoli d' incendio ec. Ha presentato molte attestazioni di persone rispettabili che commendano sommamente questa nuova invenzione . Ma la facilità di ottenere questa sorte

di attestazioni ne scema oggi giorno il credito ; se non che l' Accademia stessa ha avuto dai commessarj a ciò deputati una relazione assai favorevole , ed ha premiato generosamente l' inventore . Il signor *Antico* avendo avuto varj pezzi di questo Cartone ne fece un' analisi chimica di cui quì daremo un compendio .

Di tre specie sono questi cartoni (dice l' autore) , cioè bruno - rossiccio , giallo e bianco , i quali hanno anche diverso spessore . E più facili a rompersi che a lacerarsi , è penetrabile dall' acqua , ma non si stempra , benchè immerso per tre ore , nell' acqua bollente .

Il cartone di color bruno sottoposto all' analisi ha dato i seguenti risultati . Tutti gli acidi , e particolarmente il nitroso , agiscono sovra d' esso con effervescenza , e lo distemperano . In questo liquore filtrato trovasi , dopo leggera ebollizione , una dissoluzione di nitro calcare con poco ferro .

L' alkali caustico l' ha convertito in una sostanza gelatinosa . Stemprata questa in acqua distillata , poscia filtrata ed unita con un acido , si è scomposta , e mostrò l' olio natante .

Esposto in un crucciolo al fuoco di fucina, s'infiammò. Continuandosi la calcinazione s'ebbe un residuo bigio pesante poco più della metà. Triturato questo con sale ammoniac se n'è sprigionato un alkali volatile: il medesimo residuo disciolto nell'acido marino si è precipitato abbondantemente in azzurro per mezzo dell'alkali deflogisticato.

Sottoposto alla distillazione perdette in prima molto gas infiammabile ed aria fissa. Separossi quindi un olio spesso e fetido, e un alkali volatile. Calcinato il carbone residuo sopra una lama di ferro, s'è cangiato in cenere bigia. Mista questa cenere coll'acido marino o nitroso, se ne dissolvette un terzo. Il restante trovossi sabbia calcare e ferruginosa * cui devesi attribuire il colore bruno-rossiccio del cartone.

Deduce dalle sue sperienze il signor *Antico* che il carton-pietra è composto di due quinti di terra marziale, due quinti di materia vegetale, un quinto d'olio animale.

* Non saprei per qual ragione la sabbia calcare ferruginosa resista all'azione dell'acido sia marino, sia nitroso.

La terra che serve di base ai cartoni bianchi o gialli, si è riconosciuta dall'autore una terra calcare bianca. In questi il carbone residuo dopo la distillazione e calcinato si è convertito in cenere bianca quasi per intero solubile nell'acido nitroso. Da questa dissoluzione l'acido vitriolico ha precipitato un abbondante selenite, e l'alkali flogisticato un poco di azzurro.

Il cartone giallo non parve all'A. altra cosa che il carton bianco immerso in una dissoluzione bollente di vitriolo marziale. Lo strato bianco che vedesi nel mezzo di questo cartone conferma la conghiettura.

Conchiude l'A. consigliando chiunque volesse occuparsi a fabbricar il carton-pietra di renderlo più tenace di quello di Svezia, il che spera che si possa ottenere variando le dosi di terra, che gli servono di base. G. B. V.

La gazzetta letteraria di Parigi propone un rimedio, dicendolo già da lungo tempo sperimentato efficace, per rendere meno frequenti gli attacchi di podagra. Si raccolgano foglie di frassino (*fraxinus excelsior* di Linneo) in fine di settembre o in principio di ottobre:

facciansi disseccare all' ombra : se ne immergano cinque o sei in mezzo sestiere (*septier* misura di Parigi) d' acqua bollente : si lasci bollir poco tempo : si beva ogni giorno a digiuno questa dose di decozione con zucchero o sciroppo . Cosa non faranno i podagrosi ? Voglio sperare che questo rimedio non farà loro alcun male .

Nella stessa gazzetta si narrano due interessanti sperienze del signor *Breton*. La prima riguarda il fiore d' un arbusto delle paludi chiamato da Linneo *typha latifolia*. Preparato opportunamente quel fiore e filato con un terzo di bombace , serve assai bene a far guanti , calze ec. e mischiato con un terzo di pelo di lepre trovasi opportuno a fabbricar cappelli.

L' altra sperienza del signor *Breton* riguarda un grandissimo profitto che si può ricavare segando più volte l' erba del grano . Ha seminato la segala in giugno , e dopo averla segata tre volte prima dell' inverno , ne ha ottenuto poscia bellissime spiche . Seminò pure in ottobre grani di formento misti ai grani d' altr' erbe . A' 10 del seguente aprile fu segato il prato . A' 27 di giugno erano già in fiore alcune spiche , ed una sola pianta ne contava da 15 in

40. Fu segato il prato in quel giorno , e si riprodussero ancora nuove piante e nuove spiche. Non vogliamo essere mallevadori di così felici successi , ma costa poco il verificarli con nuovi sperimenti.

Nello scorso novembre si è pubblicato un ordine nell' Austria bassa per cui si prescrive di seppellire le pelli bovine infette di buboni pestilenziali , o aventi vestigia di *psora* , e si permette , mediante le prescritte cautele , di conservare ed acconciare le altre , benchè tolte da bestie uccise per sospetto di malattia. Non oserei giudicare se le cautele prescritte siano sufficienti ; ma si potrà sempre temere che col tempo la cupidità dei proprietarj la vinca sulla diligenza degl' invigilatori.

Negli annali chimici 1786. parte 8.^a annuncia il signor *Gren* che riescì al signor *Keidel* di ottenere cristalli d'acido di zucchero colla semplice distillazione dell'acido nitroso coll'aceto. Alcuni chimici reputano questo fatto impossibile perchè contrario alle teorie da loro adottate . Aspettiamo che nuovi sperimenti decidano la questione, poichè

in questa materia non è lecito ragionar contro il fatto.

Dicesi che fra gli scritti del defunto Re di Prussia siansi trovate le di lui opere seguenti 1.^o *Storia della guerra settennale*, in cui parla di se e de' suoi errori colla maggiore imparzialità. 2.^o *Osservazioni sugli avvenimenti occorsi dopo la pace di Hubertsbourg sino alla guerra del 1778*. 3.^o *Storia di questa guerra*. 4.^o *Il Palladio*, episodio comico sul gusto della Pulcella Orleanese. 5.^o *La divisione della Polonia*. Il Re ne avea già fatto incidere i rami. 6.^o *Lettere al signor d'Alembert sopra varj soggetti di Politica, di Filosofia, e di Teologia*.

Si è avuto avviso da Madras che presso Nellora sonosi trovate sotterra in un campo molte medaglie d'oro puro e ben conservate. Gli intelligenti v' hanno riconosciuto le teste di Trajano, d'Antonino, di Faustina ec. Pretendesi, che gli occhi di Traiano v'abbiano molta espressione. Un occhio passi, ma due mi sembra difficile. Alcune erano perforate come ad uso d'appendersi al collo.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE.

Antifittuario delle terre dell' Avvocato Gianstefano Debernardi. Vercelli 1786 pag. 135.

Nella prima parte vuol provare l' autore che l' uso d' affittare le terre è dannoso allo Stato . Nella seconda propone alcuni mezzi d' andar al riparo dei danni prodotti dagli affittamenti .

Il Cantico de' Cantici adattato al gusto dell' Italiana poesia e della musica, e corredato di note ed osservazioni sul senso letterale da Evasio Leone Carmelitano di Casale di Monferrato, Pastor Arcade, ed Accademico Immobile. Torino 1786 dalla stamperia d' Ignazio Soffetti 1 vol. 8.º pag. 166.

Delle opere de' Medici e de' Cerasici che nacquero o fiorirono prima del secolo XVI negli Stati della Real Casa di Savoia, monumenti raccolti da Vincenzo Malacarne Saluzzese Professore di Cirugia . Vol. 1. 4.º Torino nella stamperia Reale pag. 290.

Serie Cronologica de' Cavalieri dell' Ordine supremo di Savoia detto prima del Collare, indi della Santissima Nunziata, co' nomi, cognomi, titoli e blasoni delle arme loro, di Vittorio Amedeo Cigna Santi Storiografo del medesimo Ordine. Torino 1786 stamperia Reale 8.º pag. 198.

Versi. Nizza 1786 presso la Società Tipografica in 12 pag. 260.

La prima parte contiene *Jeste* poemetto; *La morte di Giacobbe* traduzione; *il passaggio del Mar Rosso*; cantico parafrasi; *Baruccio* sua consolazione parafrasi, *Debora* suo cantico traduzione; *Giuditta* sua orazione a' capi del popolo di Bettulia parafrasi; *Giuditta* suo cantico dopo la liberazione della stessa città parafrasi; *Gioele* dal sacro testo in versi Italiani tradotto con varie annotazioni per la sua più facile intelligenza; *Abacuc* lo stesso; *la Risurrezione del Signore* ode imitazione sacra.

Parte seconda *le Muse d' Haller* versi sciolti; *le Alpi* poemetto traduzione; *il Mattino* ode traduzione; *la Virtù* ode traduzione; *la Morte*

di Marianna ode prima parafrasi, ode seconda parafrasi; *in morte di Cromvello* ode prima parafrasi, ode seconda parafrasi; *la Tranquillità* canzone anacreontica; *la Semplicità* canzone anacreontica; *la Pace* ode.

Opere di Ambrogio Bertrandi Professore di Chirurgia pratica nella R. Università di Torino, membro della R. Accademia di Chirurgia di Parigi, della Società R. di Torino e primo Chirurgo della S.R.M. del fu Re Carlo Emanuele. Pubblicate ed accresciute di note e di supplementi dai Chirurghi Gioanni Antonio Penchienati e Gioanni Brugnani Professori nella R. Univesità e Membri della R. Accademia delle scienze di Torino. Tom. 1 8.º pag. 200. Tom. 2 pag. 370. Torino 1786 presso li fratelli Reycends.

Contengono questi due volumi la vita dell'A., l'orazione sopra gli studj della Chirurgia da lui recitata quando fu fatto Professore, alcuni opuscoli latini che sono la descrizione del fegato, le dissertazioni sopra gli ascessi che sopravvengono a questa viscere e sopra l'idrocele, e del trattato dei tumori.

Tutta l'opera sarà composta di dodici volumi che s'anderanno pubblicando senza interruzione.

MÉMOIRES DE L'ACCADEMIE ec. *Atti dell' Accademia Reale delle Scienze di Torino per gli anni 1784-1785, 1 e 2 parte, due grossi volumi in 4.^o con 17 rami. Torino 1786 presso Briolo stampatore dell' Accademia.*

Contengonsi nel primo volume le memorie istoriche riguardanti lo stato della precedente Società Reale, gli stabilimenti della presente Accademia, il discorso recitato dal Conte di Saluzzo Presidente della medesima nella straordinaria adunanza tenutasi a' 25 maggio 1784 in presenza del Conte di Haga, i soggetti di cui s'è occupata l' Accademia negli anni 1784-1785, le opere stampate che furono trasmesse all' Accademia. Queste memorie storiche sono distese dall' Abate di Caluso Segretario perpetuo della medesima. Contiene oltre ciò il primo volume i seguenti trattati.

Dell' azione degli acidi sopra diverse sostanze metalliche, del Conte di Saluzzo.

Dell'espressione analitica della generazione delle superficie curve, del signor Mongez.

Indagini fisiche sulla natura e sulle cause di una epizootia di cavalli nell'anno 1785, del signor Brugnoni.

Sperienze ed osservazioni sul gaz deflogisticato.

Parte 1 Esame dell'effervescibilità della calce viva cogli acidi, e della pretesa azione che risulta dall'assenza e dalla trasposizione dell'aria fissa, del Conte di Saluzzo.

Della percussione de' fluidi del signor della Grangia.

Dell'uso del barometro per misurare le altezze delle montagne, dell'Abate di Caluso.

Indagini anatomico-patologiche sugli aneurismi dell'arteria crurale e della poplitea, del signor Penchienati.

Indagini anatomico-patologiche sugli aneurismi.

Delle divisioni, ramificazioni e degli aneurismi dell'arteria dell'omero e del braccio, dello stesso autore.

Saggio geografico seguito da una topografia sotterranea mineralogica, e da una docimasia degli Stati di S. M. in terraferma, del Cavaliere Nicolis di Robilant.

Della rugiada e suoi prodotti aeriformi, del Conte Morozzo.

Sperienze eudiometriche sull'aria pura viziata dalla respirazione animale, del medesimo autore.

Della depurazione dell'acido fosforico tratto dalle ossa, con esperimenti atti a palesare la natura, e le proprietà dell'ultima porzione di terra aderente a quell'acido, parte 1. del Dottor Bonvicino.

Parte seconda del precedente trattato. Sperienze sulle materie precipitate dall'acido fosforico tratto dall'ossa per mezzo dell'alkali volatile caustico e degli alkali aerati, con alcune osservazioni essenziali sulle proprietà dell'acido dello zucchero.

Descrizione mineralogica delle montagne del Canavese del Cavaliere Napione.

Descrizione d'un feto impietrito, del signor Raynieri.

Analisi del medesimo feto del Dottor Bonvicino.

Osservazione anatomica sopra una fanciulla credutasi nata senza umbilico, del signor Penchienati.

Riflessioni intorno ad alcune serie dell'Abate Gianella.

*Della pietra idrofana di Piemonte, del Dottor.
Bonvicino.*

Il secondo volume contiene i trattati seguenti.

*Osservazioni sulla fontana verde di s. Marcello
nella Valle d' Aosta, del Conte S. Martino
della Motta.*

*Della posizione dei granelli nel feto, della loro
discesa nello scroto, del numero ed origine
delle tuniche che gli avvolgono, del signor
Brugnoni.*

*Discorso fisico matematico contenente i risul-
tati delle sperienze idrauliche fatte presso
Torino nell' anno 1783, di Gioseffo Tere-
sio Michelotti.*

*Analisi delle acque termali di Vinadio con al-
cune osservazioni sugl' insetti microscopici
in esse e nelle loro muffe contenuti, del
signor Fontana.*

*Sperienze sulla platina del Cavaliere Nicolis di
Robilant.*

*Continuazione delle sperienze e delle osserva-
zioni sul gaz deflogisticato parte 2. Esame
dell' alterazione dell' acido nitroso coobato
più volte sopra nuovo mercurio, e della*

- natura del gaz nitroso del Conte di Saluzzo.*
Parte 3 del medesimo trattato, Paragone delle
diverse opinioni sulla natura del principio
caustico.
- Nuovo metodo di calcolo integrale per le*
quantità differenziali affette da un radicale
quadrato, purchè la variabile posta sottesso
non oltrepassi il quarto grado, del signor
della Grange.
- Della generale utilità delle proiezioni ortogra-*
fiche e particolarmente per intraprendere l'in-
dagine dell' orbite delle comete, e per rico-
noscere quelle di cui si aspetta il ritorno,
dell' Abate di Caluso.
- Aurora boreale straordinaria osservata in To-*
rino il dì 29 febbraio 1780, del Conte
Morozzo.
- Della costruzione ed accrescimento dell' ossa, del*
signor Perenotto.
- Della sabbia aurifera dell' Orcò e suoi contorni,*
del Conte Balbo.
- Analisi delle principali acque della Savoia, del*
Dottor Bonvicino.
- Ricerche analitiche intorno ai Schisti di Sallen-*
che del signor Tingry.

Sperienze indicanti i più congrui metodi per fabbricare il sapone del signor Senebier.

Osservazioni sopra alcune particolarità meteorologiche dell'anno 1783, del signor Vansvinden.

Saggio di una nuova maniera di considerare le differenze o le flussioni delle quantità variabili del signor Bernoulli.

